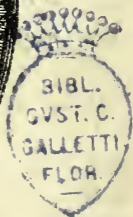
HECVBA
TRAGEDIA
DI M. LODOVICO
DOLCE.

Nuouamente poſta in luce.

IN VINEGIA, Appreßo Domenico Farri.
M D L X V I.

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

L'OMBRA di Polydoro.

HECVBA Regina di Troia.

CHORO di Donne Troiane.

POLYSSENA figliuola d'Hecuba.

VLYSSE.

TALTHIBIO.

SERVA di Hecuba.

POLYNNESTO Re di Thracia.

AL MAG. M. CHRISTOFORO DA CANALE.

LODOVICO DOLCE.

LA Fortuna ha tanta forza nelle cose humane, che non senza cagione ne gli antichi secoli alcuni le sacrarono Tempij, & Altari. Percioche ella gli stati bassi con li alti agguagliando, & i piaceri mescolando con le tristezze; niente lassa qua giu, che nõ sia tocco, & riuolto da lei: di maniera, che sempre lo estremo de i risi tengono i pianti, & alle miserie sopravengono le felicità. La onde con tali, & si diversi accidenti facendone questa conoscere, niuna conditiontra mortali esser perpetua, quegli antichi huomini, i quali prima che fossero edificate le mura di Athene, menauano la lor uita ne' campi, non senza cagione trouarono le Comedie, & le Tragedie: Sotto il piaceuole uelo di cotali auuenimenti discoprendo a poco a poco la uita migliore, & insegnando, l'huomo nelle auuersità non douersi si fattamente disperare, che non pensasse a qualche tempo poter ritornare a piu lieta uita, ne per le felicità de prosperi auuenimenti in modo insuperbire, che non temesse, quando che sia, al fondo delle miserie poter cadere. & al fine ueggendo tra noi non esser perpetua contentezza, si riuolgesse al cielo, & cercasse la uera & eterna felici

tà di la sù. Perilche io, che delle dolcezze di essa Fortuna pochissima parte sempre, & delle sue amaritudini grandissima quantità ho gustato & gusto, nõ sapendo quello, ch'io m'habbia piu hoggimai a sperare, ne piu a temere, con gli altrui essempi uo cercãdo di cõsolarmi. Ilche ha dato occasione al nascere della presente Tragedia. laquale intitolo a uoi, si come a persona, che oltre a mille belle uirtù, che sono degne d'huomo nobile, grandemẽte di poesia si diletta, & gia ne studi delle Muse sete tale, che si come hauete hoggimai nell'essercitio dell'arme maritime fatto cose degne d'esser scritte, cosi etiãdio scriuete cose degne d'esser lette. Porgoui adunque questa Tragedia nõ cõ intentione di honorar uoi cõ la dedication di si picciola opera, essendo da tutte parti honoratissimo, ma si bene ꝑ honorar l'opera del uostro nome. ne meno per gratificarmeui per questa uia de i molti oblighi, ch'io tengo con la uostra humanità, anzi per obligarmeui molto piu, con darui carico di far uostro & di difender si humile presente, ch'appena nato uiene nelle uostre mani. Hora, mẽtre che caminãdo ꝑ l'horme del clarissimo M. Giacomo Canale, & del ualoroso M. Girolamo, uostri zij, l'uno ottimo Senatore et essemplare di uirtù & di bõtà, & l'altro ottimo capitano & specchio dell'antico ualore & prudẽza, ilquale hora essendo spẽto uiue in uoi, mẽtre dico caminãdo ꝑ l'horme di questi due, farete a qualche tẽpo stãcar le lingue a raccõtar quello che di uoi promettono hora le uostre uirtù et il uostro alto cuore, ui degnerete alle uolte di leggere l'Hecuba diuenuta uostra. Di Padoua. A sedici di Giug. 1543.

ATTO PRIMO.

OMBRA DI POLIDORO.

Scito fuori d'i profondi & tristi
Cerchi d'Inferno, et de l'horrēde porte
De la caliginosa notte eterna;
Nel bel seren di questa luce chiara,
Che cotanto ad altrui diletta & piace,
M'appresento a uostri occhi ombra dolente
Del morto Polidor d'Hecuba figlio.
Et perche ui sia essempio la mia sorte,
Et porga frutto a uoi quel, che a me nocque,
A l'orecchie pietose de mortali
Darò de casi miei notitia intera.
Forse, ch'alcun ne gli honorati inchiostri
Facendone talhor qualche memoria
Rendera il nome mio chiaro e immortale,
A mal grado del ferro empio & crudele,
Che innanzi tempo mi leuò di uita.
Questo, che uoi uedete, è Cherroneso
Di Thracia ricco & fertile terreno,
C'hor testimonio fia de la mia morte,
Et di pianto, & di sangue, & di uendetta.
Qui regge Polinnesto auaro & crudo
Superba d'arme & bellicosa gente.
Qui fia de duo fratei la sepoltura:
Et qui sarà da lui bramato il lume
Insieme co i figliuoi, che non peccaro.

Hor poi, che con pietà ciascun m'ascolta;
Narrerò di mia uita il fine acerbo.
Il mio gran genitor, che in mano il freno
Tenne de i ricchi bei Troiani campi,
Et d'Asia tutta hebbe corona e impero;
Temendo al uariar de la Fortuna,
Che le cose mortal cangia souente:
Che Troia al fine, e i bei palazzi, e i templi
(Come ne lunghi assedij auenir suole;)
Non restassero un dì preda de Greci,
Me picciolo fanciul secretamente
Mandò de la cittade a questo Regno:
E a Polinnesto, ch'egli amaua molto,
Et ei per tal cagion doueua amarlo;
Il gouerno di me commise & diede.
Onde al mio dipartir; si come quello,
Ch'era padre, & n'ardea di caritate;
Non potendo tener asciutti gli occhi
Larga del suo thesor mi fece parte:
Acciò, che quando a noi contraria sorte
Sotto iniquo tenor di fera stella
Disposta hauesse la fatal ruina
De la bella città, che fè Nettuno;
Non mancasse il primier fido sostegno
A gli infelici suoi figliuoli & figlie;
A quai dopo la sua non degna morte
Fosse concesso rimaner in uita.
L'ultimo er'io di tutti i miei fratelli
In si giouane età, che ben douea

Mandarmi il padre, oue credea il mio ſcampo;
Da le turbate & combattute mura
De la città, quaſi da l'onde in porto:
Come colui: la cui tenera mano
Non potea ſtringer ſpada, o mouer lancia
Ne i comuni di noi biſogni eſtremi.
Adunque mentre le Troiane Mura
Si ſoſtennero in piede; & arſe in terra
Non giacquer d'Ilio le ſuperbe altezze:
Mentre uiuendo il mio fratello Hettorre
Fioria ne l'arme coraggioſo & forte;
Queſto, qual ui ſia noto, empio Tiranno
Moſtrò uerſo di me ſi caldo amore,
Ch'io ſemplice credea d'eßerli caro,
Quanto caro eſſer dee nipote o figlio.
Onde ſenza temer danno o tormento
Fra i diletti e i piacer correndo gli anni
Creſceua a guiſa di nouella pianta;
A cui de dolci nutrititiui humori
Benigno è il cielo & il terren fecondo.
Ma poi, che con Hettor Troia caddeo;
Et dinanzi gli altar de i ſanti Dei
Da l'empie mani del figliuol d'Achille
Il mio gran genitor traffitto giacque;
Ei, che d'amar il caro amico finſe;
Et tanto parue in me corteſe & pio,
Ch'un piu cauto di me ingannato haurebbe;
L'auaro animo ſuo ratto ſcouerſe.
Coſi nel uago fior de i bei uerdi anni,

Anzi ne la immatura etate acerba,
Queste mie giouanil membra meschine
Sciolto d'ogni pietà di uita sciolse:
Acciò con lieta & riposata uita
Poßedeße secur senza sospetto
La mal fatta da lui cruda rapina.
Et forse con speranza di tenere
L'homicidio crudel ne l'acque ascoso
Gettò nel mar il sanguinoso corpo:
Ilqual di qua & di la portato & spinto
Da l'onde irate, finalmente giunto
Di questo lido in su l'estrema harena
Ignudo & molle a l'aure e a i uenti giace;
Oue non è chi'l uegga, o chi l'honori
Del giusto pianto, & gli dia sepoltura.
Quiui lasciato lui uile & negletto
Tre giorni son, ch'io me ne uado intorno
Mai sempre errando in questa de mortali
Luce soaue, che si chiama uita;
Sol per ueder la mia diletta madre:
Et altretante son, che l'infelice
Preme questo terren serua & cattiua,
Lontana da i palazzi & da i riposi,
C'hebbe gia in Ilio a la fortuna lieta.
Et là, uicino a gli harenosi lidi
Tenendo i legni lor legati & forti
I Greci uincitori a bada stanno.
Però, ch'essendo gia per dipartirsi;
Et uolendo spiegar le uele in alto;

Veduta fu da l'alta sepoltura
Del grande Achille uscir l'ombra superba,
Ilqual la gente al lungo assedio stanca,
Ch'ardea di riueder l'amate case,
Madri, padri, fratei, figliuoli, & spose,
Contra il comun desio, ritener pote.
Egli dimanda, che del caldo sangue
Di mia cara sorella Polysena
Si uegga inanzi a la partita loro
La sepoltura sua bagnata & sparsa.
Cotal ei chiede uittima, & per certo
L'ottenera, ch'i suoi piu cari amici
Non uorran sostener, ch'egli sia priuo
De l'iniquo da lui bramato honore.
Senza, che uuol l'ineuitabil forza
Del decreto fatal, ch'in questo giorno
L'innocente fanciulla il colpo indegno
Senta del braccio scelerato & crudo,
Ch'occider non potra cosa piu bella.
Cosi di duo suoi cari amati figli
Vedra duo corpi l'infelice madre
Anzi tempo costretti uscir di uita.
Ch'io uo ne l'onda dimostrarmi a piedi
D'una Serua di lei, che fra poc'hora
Fia per altra cagion mandata al mare,
Tal, che ueduto & conosciuto, al fine
Al mio giusto desio sortisca effetto.
Ma ecco, che la misera, & dolente
Esce dal Padiglion d'Agamennone

Tutta, si come io ueggio, spauentata
De l'ombra mia, che sotto a finta imago
Le si mostrò uicino a l'Alba in sonno.
Meglio sarà, ch'io m'allontani alquanto
Dal su' angoscioso aspetto, in cui si uede
La uera effigie de l'horribil Morte.
O sopra ogni mortal misera Donna,
Madre solo di pianto & di dolore,
Tu pur sei giunta a questi lidi uiua,
Acciò, che con la tua dolente uita,
Che si puo ueramente chiamar morte,
Di Reina, che fosti, & parimente,
D'alta stirpe Real uenuta al mondo,
Ne la piu graue età debole & stanca,
Ne la qual si conuien riposo & pace,
Pati di seruitù non degni pesi,
Tanto misera e afflitta a questo tempo,
Quanto gia ti uid'io felice & lieta.
Forse, che qualche Dio (se dir mi lice)
Inuidio del tuo stato, da l'altezza
De la paßata tua felice uita,
T'ha posto a la miseria, in che ti troui,
Acciò, ch'al ben di pria fugace & lieue
Sen uada il mal da tutte parti uguale:

Hec. O meste del mio mal Donne Troiane,
Piu che del uostro isteßo,
Donne, che gia mi foste amiche Ancelle
Ne la tranquilla uita,
Hor compagne & sorelle

Ne la miseria mia sola è infinita,
Che far mi resta homai, che se n'è gita
L'hora felice, & son condotta a tale,
Ch'inuidio ogni mortale?
Lamenterommi, ahi laßa,
De l'iniqua Fortuna, o de le Stelle?
Questa fallace, & quelle
C'hor uersan bene, hor male,
Come a ciascun la Sorte è stabilita:
Dite, che far mi resta?
Se non squarciar, s'iò sarò tanto ardita,
Questa noiosa mia, lacera uesta.
Voi non mi rispondete altro, che pianto,
Et ben pianto conuiene
A chi fuor di speranza uiue in pene.
Ch. Reina e si sconuiene,
Quando de suoi tormenti
Rimedio alcun non s'haue,
Con sospiri, & lamenti
Far la doglia piu graue.
O che'l supporti, o no'l supporti, intanto
Il mal fia sempre male.
Hec. Deh, se ponno appo uoi preghiere humane,
Ne uscito u'è di mente
Il rio stato presente,
Non mi chiamate piu Donna o Reina,
Ma ben serua meschina,
Ch'io son, come uedete, eguale a uoi.
Ch. Siate di noi maggiore

D'animo & di ualore,
Et uincete colei, c'ha uinto noi.

Hec. Chi potra far giamai,
Quantunque poßa aßai,
Ch'i guai non sieno guai,
E'l duol non sia dolore?
Ben con sfogar il core
Vien la pena minore,
Ma certo io nel mio graue empio martire
Vorrei sempre languire.

Ch. Lasciate il lamentar, che nulla gioua,
Et pregate il gran Gioue, che difenda
Le reliquie, ch'anchor restano in uita
Del uostro sangue, & de l'antico seggio.
Ei sol puo farui il presente men duro,
Et schiuarui il futuro.

Hec. Dunque conserue mie
Sostenetemi alquanto,
Et questa uecchia debole & tremante,
Che po uiuer poc'hora,
Aiutate a uscir fuora.
O uita piena di miserie tante
A che pur duri anchora?
Prendete questa mano,
Ch'io del torto bastone
Facendo appoggio a le mie membra stanche
Impallidite & bianche
Dal graue de l'etade & de gli affanni
Il piede affretterò, tardo da gli anni,

O felici coloro, & ben felici,
Che moion ne le fasce,
Se per languir si nasce.

Hec. *O padre de le cose,*
Che con gli ardenti strali
Spesso punisci le peruerse ascose
Opere de mortali,
Se per qualche, Signor, diffetto mio
Son posta a la miseria, in che mi trouo,
E ben ragion, che quanto fu l'errore,
Tanto patisca il core,
Ma non uoler, che l'innocente seme
Meco, la tua mercè, rimaso in uita,
Meco perisca insieme.
Assai Signor, assai piu la uendetta
Del tuo giusto disdegno.
Ripon cortese Re, la tua saetta,
Et stiasi la mia sorte a questo segno.

Ch. *Non douete temer al parer mio,*
Quanto mostrate fuori,
Ch'il cielo è satio homai de uostri affanni.
Polyssena è con uoi nel padiglione,
Cui per la fresca età, per la bellezza,
Et per esser Donzella,
Di si gran padre & di tal madre figlia,
Miglior uita s'aspetta.

Hec. *Se a me non si porgesse altra cagione*
Di temer di costei,
Et di Caßandra & del mio Polydoro,

Essendo Madre, non puo star il petto
Senza tema & sospetto.
Appresso mi spauentano duo sogni
Piu fieri, che a miei dì facessi mai.
Ch. Raccontategli a noi, se non u'è noia.
Hec. Mentre, che in questa notte innanzi l'Alba
Per la pietà de miei martir pungenti
Chiuse alquanto le luci un sonno lieue;
M'apparue il mio figliuolo in forma oscura.
Lacero il petto, e i bei colori spenti,
Et era il uolto suo pallida neue.
Poi, come fa chi del suo mal si duole,
Mosse piangendo a me queste parole:
Tale è la fede pura,
Che serbar tra mortali hoggi si suole.
Il nostro Polidor non è piu in uita:
Quest'è, che parla, l'ombra, & non aspetta:
Se non giusta uendetta.
Ciò detto uia sparì subitamente:
Ond'io ne resto anchor mesta & dolente.
Ch. Questo è ben fiero sogno: hor dite l'altro.
Hec. A me parea dapoi fiso dormendo
Raccor nel grembo mio pietosamente
Candida, humile, & leggiadretta Cerua:
Laqual pur con la gonna iua coprendo
Per tema d'un possente
Orso, che di lontan le uenia drieto.
Ma non potei; che in lei fermi tenendo
Gli occhi pieni d'horrore

La strappò del mio seno immantinente
La Fera, che a me uenne empia & proterua
Poi portandone lei tra selue & boschi
Con la sanguigna bocca
La traffisse & diuise in molte parti.
Et mentre ch'io m'inuio, ne so ben doue;
Vidi uscir fuor de la sua bella tomba
L'ombra del forte Achille;
Ilqual parea, che in premio dimandasse,
Che gli fosse donata una fanciulla:
Et questa mi pareua Polissena.
Ond'io torno a pregar l'alto Fattore,
Che per pietà del mal, ch'io prouo & sento
De l'uno & l'altro & mia uita & mio core
L'annuntio pien di pena & di spauento
Di questi sogni rei lontano uada.

Cho. *Sia pur la uostra speme*
Tutta posta in colui,
Che puo solo aiutarui.

Hec. *Voi, ch'l tutto reggete*
Santi celesti Dei,
Ond'ogni opra mortal qua giu discende,
Se l'orecchie porgete
A giusti preghi miei,
Et se d'altrui mal pietà ui prende,
Poi, che mi si contende
Lassa ogn'altra speranza,
Et sol morte m'auanza
Rimedio a le mie pene,

Seruate il mio figliuolo, a cui s'attiene
Il sostegno e'l riparo
Del nostro illustre sangue,
A me gia corpo esangue
Piu, che la uita & piu, che l'alma, caro.
Giunga il uostro fauore
A quel di Gioue appresso
Ne la gratia, ch'io cheggio humilemente.
Ciò fate, & parimente
Da sorte iniqua, & ria
Seruate insieme Polyssena mia.
Io gia non mi difido
De la pietà di lui,
Che ui fa quel, che sete.
Ma s'aggiungete i uostri a li miei preghi,
Cosa poi non sarà, che a me si nieghi.
Notte, che l'ombra oscura
Per riposo di noi ritorni & rendi,
Deh, se pioggia giamai, nebbia, ne uento
Non turbi il bel sereno,
Che ti fa a te piu uaga, altrui piu cara,
Prego, ch'alhor, che'l tuo soaue oblio
Acqueta gli animali
Me non spauenti e offendi
Con la imagine dura
Di qualche sogno rio.
Bastiti, che son'io
Veggbiando sempre afflitta & tormentata.
Siami del sonno auara

Se dormendo

Se dormendo s'accresce il mio spauento.
Alma terra sacrata
Madre de lieti e de dogliosi sogni.
Che con fosche e negr'ali
Mentre, che'l corpo dorme,
S'appresentano a noi sotto piu forme.
L'horribil uisione
(S'è uer, che la cagione
Nasca da te, che ne gli togli e dai
Per la parte, ch'in noi possedi & hai,)
Fa, che torni fallace,
Perch'io gusti tal uolta o tregua o pace.
Parmi pur di sentire
Qualche graue percossa,
Che a tutti i pianti un nuouo pianto aggiunga,
Ne per graue martire,
Che mi ricerchi le midolle e l'ossa,
Fu tanto a temer possa
La mente mia: com'hor par, che la punga
Acerba tema di futuro male.
Dura sorte mortale,
Almeno Heleno mio fosse presente:
Heleno, che souente
Fu presago e indouino
Del secreto Diuino:
Che, sua mercede, m'aprirebbe il uelo;
Che chiuso mi spauenta.
Ouer potessi almeno
Questi sogni dolenti

Paleſar a Caſſandra, che ſolea
Aprir il uer de le future coſe:
Et a uoi l'eſponea
Allhora ohime, ch'alcun non le credea.

Cho. Vano è'l temer de ſogni:
Che qual ueggbiando noi, l'humana mente
E ingombrata da noia o diletto,
Tal ſogna parimente
Lieto o noioſo effetto
L'anima, poi che'l corpo s'addormenta,

He. Vano non fu gia quello,
Quando a me parue al partorir di Paris,
Di partorir una facella ardente,
Che creſcendo copria tutto il mio Regno,
Non s'ammorzando prima,
Che Troia in polue e in cenere riduſſe.
Ma ecco, che a noi uiene
Vna de le conſerue
Pallida in uiſo e sbigottita tanto,
Che ſenza udir da lei, ueggo il mio pianto.

Se. A te uenuta io ſon correndo in fretta
Hecuba, il padiglion laſciando a dietro
Del mio Signor: a cui, quando fu preſa
La città noſtra, e ſaccheggiata & arſa,
Sorte, pena, e timor m'ha fatto ſerua.
E ueramente io non ti porto nuoua.
Che alleggeriſca il tuo preſente male,
Ma di freſco dolor piaga piu graue,
Con triſto annuntio di futuro pianto,

E tal, che piu non ti si ueggon mai
Misera in alcun tempo asciutti gli occhi.

He. E che fia questo lassa? e che fia questo?

Se. Hanno i Principi Greci hoggi concluso,
Che a la tua cara figlia Polissena
S'occida, come Agnella, in sacrificio,
Sol per gradir a l'anima d'Achille,
Crudel; che dopo morte anco si mostra
Sitibondo così del uostro sangue.

He. Ahi, che'l temer non fu senza cagione.

Cho. Sostenetela Donne,
Che'l uigor è fuggito a questa noua
Via, piu ch'assentio amara.

He. Fate spiriti miei
Tanta col dolor tregua:
Ch'io intenda da costei,
Come tal cosa segua.
Dinne senza tardar, quanto ne sai.

Se. Come udito hauer puoi, misera Donna.
Achille in uista fier piu che mai fosse,
A gli occhi di ciascun su l'alta cima
Del suo sepolchro horribilmente apparse,
Adorno e risplendente di quell'arme,
Che temute fur sì; mentre, che uisse:
E le naui fermò, ch'allhora allhora
Erano gia per dar le uele a i uenti.
Queste formando, o simili parole
Con uoce, che lontan si puote udire;
Doue fuggite uoi, lasciando o Greci

Le mie ceneri oscure e senza honore?
Nacque allhor fra l'essercito superbo
Lite e tumulto, e in questa e in quella parte
Due discordi sentenze, che fur dette,
Inchinauan le menti di ciascuno,
Mentre parte uolea, che si facesse
Quel sacrificio: e parte conchiudea,
Ch'era cosa inhumana, empia, e crudele
Occider una giouane innocente:
E di questo parer fu Agamennone,
Ilqual s'affaticò nel tuo fauore
Con molta copia di parole graui,
Forse per compiacer a l'indouina
Cassandra, e dar a lei premio si degno
In cambio de la sua tolta honestate,
A ciò l'un dopo l'altro contradiro
Duo giouani fratei nati in Athene.
D'ambi sentenza fu conforme e sola,
Che del sangue innocente di tua figlia
Al sepolchro di lui, che ualse tanto,
Si renda pure il dimandato honore.
Ne loro honesta o degna cosa parue,
Che gli amorosi letti di Cassandra
Fosser preposti, per gradir a un solo,
A l'arme inuitte & al ualor d'Achille,
Questa e quella sentenza hebbe ugualmente
Chi la difese: infin, che surto in piede
L'astuto Vlisse, con parlar soaue,
Com'huom pien d'eloquenza e al popol grato,

A se traße e piegò gli animi alteri.
E'l diuerso parer riduße in uno,
E persuase parimente tutti,
Che per lasciar una fanciulla uiua
Laqual per legge e per ragion di guerra
Eßendo presa, occider si potea,
Non uoleße patir, che si sprezzaße
Achille, e rimanesse senza honore,
Che di ualore, d'animo, e di forza,
Fu gia tra Greci di gran lunga il primo:
Acciò, ch'alcun, ch'era caduto e morto
A l'assedio di Troia, afflitto e mesto
Scendendo giu ne i bassi Regni ombrosi,
Non potesse recar uere nouelle
De la bella Proserpina a l'orecchie,
O uero al giusto Re del cieco Inferno,
Si come i Greci ingrati e discortesi
Verso di quei, che a beneficio loro,
E per loro cagion furono occisi,
Carchi di gloriose e ricche spoglie
Acquistate col sangue di coloro,
Tornassero a ueder le lor contrade.
Ma tosto quì sarà presente Vliße:
Ilqual è per leuarti la figliuola
Da le materne braccia e da le mani,
In cui nudrita fu si dolcemente:
Da queste uecchie in man, che non potranno
Ne contender con lui, ne far difesa.
Però sarà per te sauio consiglio,

Che ti riuolga humilemente a piedi
D'Agamennon, che per molte cagioni
Facil cosa ti sia trouar pietade:
E cerchi, quanti son Templi & Altari
Porgendo a la bontà de' Santi Dei
Lunghe preghiere, & uoti ardenti e caldi,
Però, ch'è di bisogno o di placare
L'alte Diuinità sì, che non resti
Orba de la figliuola amata e cara:
O, che con gli occhi propri hoggi tu uegga
Nanzi al sepolchro del superbo Greco
Aprir il bianco petto, e horribilmente
L'infelice cader sparsa di sangue.

Hec. Misera, quali accenti
M'usciranno del petto;
Che a i graui miei martir uadano eguali?
Con quai gridi e lamenti
Piangerò l'empio effetto
De' colpi di Fortuna aspri e mortali?
Quando fur tanti mali
In un corpo ridotti?
O qual pena è maggiore
Giu nel profondo horrore
Tra li dannati a le perpetue notti?
V' fu doglia giamai,
Ch'agguagliasse i miei guai?
Chi fia lassa, chi fia,
C'hora mi porga aita?
Qual amico? qual gente? qual cittade?

L'alta progenie mia
E spenta : e lei finita
Hanno crudeli e scelerate spade.
E ne la estrema etade,
Vista de' figli suoi
Spietata horrenda morte,
Il mio caro consorte
Uscio di uita : & ha lasciate noi
In questa oscura e nera
Via piu, che morte fiera.
Oue uolger debb'io
Il passo tardo e graue ?
A cui ricorrerò serua infelice ?
Troiane il corpo mio
Con la crudele, ohime crudel nouella
Misera hauete estinto, hauete estinto :
Ch'in si graue cordoglio
In uiuer piu non uoglio,
Anzi farò, malgrado de la sorte,
Quel, che non uuol l'inesorabil morte :
Intanto tu mio piede,
Tu mio piede infelice,
A la uicina porta
Me uecchio incarco homai conduci e porta.
Co. *O misera Reina :*
Anzi misera serua
D'ogni pena e martire :
Quanto meglio ti fora hoggi il morire.
Hec. *Oime figliuola, o figlia*

Figlia di madre piu d'ogni altra afflitta,
Piu d'ogn'altra meschina:
Luce de gli occhi miei,
Esci fuora, esci fuora,
E de la madre ascolta
I fieri accenti e rei:
Sia quì la mente tua tutta riuolta,
Ch'io ti dirò, se'l duol, si come suole,
Non mi toglie la uoce e le parole,
Quello, quello, ch'obime, si parla e dice
Di tua uita infelice.

Poly. Madre d'ogni mio ben sola radice
Madre mia cara, madre,
Che uoglion questi gridi e questi pianti?
Perche mi fate uscir mesta e sospesa
Con quella fretta: con laqual da nido
Timidetta Colomba esce fuggendo,
E con alma tremante & angosciosa?

He. Oime figliuola, o figlia.

Poly. Perche il principio obime de le parole
Cominciate d'augurio cosi tristo?

He. Figliuola mia de la tua uita io temo.

Poly. Dite perche, ne mi celate homai:
Deh dite la cagion di tai sospiri:
Che di paura mi s'agghiaccia il petto.

He. O figlia, o figlia d'infelice madre.

Poly. Perche dite cosi? He. Vogliono i Greci
Per decreto comun, che questo giorno
L'ultimo giorno sia de la tua uita;

E che del corpo tuo, misera figlia
Sia fatto sacrificio al grande Achille.

Po. Questo è l'ultimo mal di tutti i mali,
E forse il primo fia d'ogni mio bene.
Ma dite a me piu chiaramente il tutto.

He. La somma è figlia mia, che tu sia occisa,
E si fatto è'l uoler di tutti i Greci.

Po. O tre uolte infelice
Madre, infelice uecchia
Piu di quante giamai saranno e furo,
Qual spirto de l'Inferno
Pieno di rabbia e di ueneno interno
Nuouo pianto apparecchia
A uostra uita trista,
Perche'l duol, che u'attrista,
Sia quì solo nel mondo e sempiterno.
Duolmi di non potere,
Com'io bramaua, ahi lassa
Esserui in questa età figlia e conserua,
Poi, ch'io debbo morire
Lasciandoui in martire
Senza alcun, che u'aiuti e ui consoli:
Dunque fra tanti duoli
Misera aspettarete,
Che da le mani altere
De' nostri empi nimici
Vi fia tolta di braccio, come Cerua
Dal suo natio ricetto? e uederete
L'indegna mort e mia?

Ilche solo a me fia
Per me duro & acerbo
Pensando a nostre incomparabil pene,
Ch'a me sara contento,
E non doglia e tormento,
Rompendo i duri nodi e le catene,
A cui l'alma s'attiene;
Da miseria infinita
Passar a lieta e riposata uita.

ATTO SECONDO.

Cho. VEramente Reina, (che Reina
Vi chiamerò mai sempre,
Però, che la Fortuna non ha forza
Sopra la nobiltà de gli alti cuori.
E ben, che u'habbia con ogn'altro bene
Leuato il Regno, e s'apparecchi ancora
A nuouo uostro insopportabil male,
Non leuarà l'honor, che ui si deue,)
Veramente Reina io ui conforto
A lagrimar, se non in quanto fia
Ogni lagrima poca a tanta doglia,
Ne a cotantè cagion ponno esser pari
I dolori, i sospiri, i gridi, e i pianti.
Ma ecco Vlisse, a lui uolgete il uiso,
E chiedete mercede humilemente.

Vl. Io credo Donna, c'habbi inteso a pieno
Quello, che'l nostro esercito posente
Di questa figlia tua comanda e uuole:
E'l decreto comun di tutti noi

Penso, ch'insino a quì ti sia palese,
Pur io te lo dirò piu chiaramente.
E parso a Greci, che la tua figliuola,
Laqual teco è presente, hoggi s'occida
Del grande Achille a l'alta sepoltura.
E per honorar lei, quanto si deue
Honorar Real Sangue, data n'hanno
A noi la cura di condurla a questo.
Cosi per tal cagion fra tutti eletto
De la uittima bella è Sacerdote
Pirro d'Achille generoso figlio.
Tu ch'esser dei (se non m'inganna forse
Questo canuto crin) sauia e prudente,
Penso che eleggerai nel tuo contento
Di non t'opporre a nostre uoglie honeste,
E non contender, ricusando meco.
E d'una parte in mezo a la tua mente
Le grandezze de' Greci riuolgendo,
Da l'altra ripensando a la tua sorte
A questo tempo misera & humile,
Parmi, che istimerai sano consiglio
Che di tua uolontà consenti a quello,
A cui con doppio mal t'indurrà forza
E certo gran prudenza in mezo ai mali
Quello saper, ch'è di saper bisogno.

He. Oime, che s'auicina
L'effetto del mio sogno, e non discerno
Oue il riparo a le mie pene fia.
Padre del Cielo eterno.

Quant'era meglio, che ne la ruina
Io fossi spenta de la patria mia.
Ma in questa uita dolorosa e ria
Tu mi serbasti, acciò ch'io proui e senta
Tutto quel di miseria e di dolore,
Che puo sentir un core,
Ch'insolito martir preme e tormenta.
Ma, s'a infelice prigioniera afflitta
E lecito parlar col suo Signore,
Pur, che cosa non dica, che l'offenda
Prego, che uoi per la pietà, c'hauete,
Signor de la mia uita e de la morte
Mi concediate uolentier, ch'io poßa
Formar poche parole, e parimente,
Che la uostra bontà mi porga orecchia.

Vl. E lecito, e'l concedo, e uo piacerti
Di questo poco spatio, che trametti
Nanzi a la morte de la tua figliuola.

He. Penso, che di quel tempo ui ricordi,
Quando per ispirar le cose nostre
Veniste in Troia in uili e tristi panni,
E, ch'alhor ui stillauan per le guancie
Lagrime, qual si dice, de la morte.

Vl. Me ne ricordo, e questo fatto in uero
Io riposi nel fondo del mio petto.

He. Sapete ancora, che la bella moglie
Di Menelao, cagion de' nostri danni,
Poscia, che ui conobbe, immantenente
A neßun, fuor ch'a me, ui fe palese.

Vl. Souiemmi, ch'a quel punto mi trouai
In gran sospetto e in gran periglio inuolto.
He. Allhor Signor, non ui gettaste uoi
Con le ginocchia inanzi a piedi miei
Porgendo humile e riuerenti preghi?
Vl. E questo è uer: ne resterò di dirlo.
He. Adunque ben sapete, ch'io ui diedi
La uita alhora, e fui cagion, ch'usciste
Fuor de le mura senza alcuna offesa.
Vl. Confesso, e che per te contemplo e ueggio
Questo raggio di Sol, c'hor si dimostra.
He. Sonui uscite di mente le parole,
Che diceuate, essendo in poter mio?
Vl. Io per uscir di quel periglio fuori
Vsai tutte le fraudi e tutte l'arti
Da persuader la libertade mia.
He. Questa non pare a me, Signor cortese,
D'un animo gentil risposta degna,
E saria maggior laude, che negaste
Il da me hauuto beneficio tale,
Che confessando lui, mostrarui ingrato.
Ma tale è la piu parte di coloro,
Al cui parer chi manco sa, s'appiglia,
Che douendo prepor l'utile e'l giusto.
Cercano d'acquistar, comunque sia,
Del numero maggior la gratia sola,
E lor cal poco, anzi uaghezza n'hanno,
Che il lor consiglio i loro amici offenda,
Ancor, che in tutto da ragion si parti,

Pur, ch'a la moltitudine ſia grato.
Io lo conoſco piu, ch'i non uorrei.
Ma ben caro mi fora, che diceſte
Con qual ragione, o da che eſempio moſsi
Vna tal legge hanno formata i Greci
Ne la morte di queſta mia figliuola
Verginetta, fanciulla, & innocente.
Forſe, che pare a uoi bello ornamento,
E queſto ne lo eſorta, che occidiate
A ſepolchri di morti i corpi humani,
Oue ſarian le pecore e gli armenti
Piu conueneuol uittima e piu degna.
O forſe, che coſi comanda Achille
Per punire gli autor de la ſua morte.
Ilche ſe pur conuien, che colpa ha queſta,
Che non commiſe in lui peccato alcuno?
Helena è degna di tal ſacrificio,
Ella l'occiſe, ella il conduſſe a Troia.
Se per bel uiſo e per polite guancie
Sciglier ſi deue a queſta morte alcuna,
Non ha tal pregio la figliuola mia,
Eßo è d'Helena tutto, ella ui diede
Non men forſe di noi trauaglio e pena.
Cotai ragioni pare a me, ch'io poßa
Senza arroganza ad ogni tempo dire.
Hora aſcoltate con benigne orecchie
Signor la gratia, c'humilmente i cheggio
In cambio e in guiderdon di quella uita,
Che per me confeßate di tenere,

E negatela poi, s'io non la merto.
Vedete il uariar de la Fortuna,
Che spesso suol cangiar corone e scettri,
E di rado un tenor perpetuo serba.
Voi gia mi pregauate, hor prego uoi
Con l'istessa humiltà, ch'usaste albora,
Voi per uostra salute, io non per mia,
Che m'è caro il morir, ma solamente,
Che la figliuola mia lasciate in uita
Ben po credo parer, c'habbian ueduto
Questi fonti di pianto, occhi infelici
De cari figli miei ferite e morti
Tante, che pon bastar molti e molt'anni,
Et assai del mio sangue ito è sotterra.
In lei giusto Signor, Signor in lei
E quel poco di gioia e di contento,
Ch'io prender posso in questa uita trista,
Per lei la sorte mia m'esce di mente,
Ne sento il peso a le mie spalle greue.
Ella in cambio di molti è il mio conforto,
Mia città, mia nudrice, appoggio, e guida
De' passi miei, che senza lei non uanno.
Non debbono color, cui sorte amica
Ha fatti uincitor, imporre a uinti
Signor crudeli e dishoneste leggi,
Ne si deue fidar chi lieto siede
Ne le felicità, che corrisponda
Cosi'l futuro a le sue uoglie sempre.
Ecco, ch'io non son piu quella, ch'io fui.

Ma tutte le grandezze di molt'anni
Laßa un sol giorno n'ha leuate e tolte.
Deh Signor ui pregh'io, mentre, ch'io parlo,
Guardate me con piu tranquille ciglia,
E tornando a le uostre armate squadre
Lor dimostrate con parlar pietoso
Compagnato da senno e da prudenza,
Com'è crudele e scelerato officio
Occider hora in sacrificio Donne,
Lequali uoi non occideste prima,
Alhor, ch'in mezo de gli irati ferri
Mal si troua pietà, ma lor donaste
La uita, ch'era ne le uostre mani.
Penso, ch'appresso uoi sia ferma legge
Sopra a liberi capi, e sopra a serui,
Che faccia in questo differenza molta,
Se ciò direte, ancor, che non piaceße,
La uostra autorità basta a ottenerlo.
Che son di maggior peso a chi l'ascolta
Le parole d'un'huom stimato e degno,
Che d'un'altro, che sia negletto e uile.

Co. Qual spirto al mondo è di pietà si nudo,
A cui li caldi preghi di costei,
I dolenti sospir, l'affanno, e'l pianto
Non tiraßer le lagrime da gli occhi?

Vl. Hecuba ascolta, e non lassar, che'l duolo
Tanto impedisca in te la mente sana,
Che, perch'io dica, quanto è honesto e dritto,
Mi uogli riputar nimico e ingrato.

Io ueramente di difender bramo
Questa tua uita, per laqual io uiuo:
Ma non poßo, ne debbo per gradire
A una femina sola, ch'in poc'hore
Fia, senza nome alcun, poluere & ombra;
Oppormi al ben di tanti huomini forti:
La cui uita eßer puote a mille a mille
Di riposo, d'honore, & di salute.
Et per non t'ingannar, i fui quell'io;
(Ne negarò giamai cosa si degna)
Che a l'eßercito nostro persuasi,
Che si sacrificaße tua figliuola
Al piu degno di noi, poi che lo chiede:
Hor, che fornite le fatiche nostre
Habbiam distrutta la città nemica:
Et ottenuta aßai felicemente
La sperata da noi uittoria altera.
Et non senza cagion: però, che molte
Città ne uanno sottosopra speßo,
Quando si uede, che'l prudente & forte
Piu non s'honora, che s'honori un'altro
Pouero & di consiglio & di ualore.
Noi per contrario giudicamo Achille
D'ogni sublime honor mai sempre degno:
Ilqual dal primo dì, felice a noi,
Che meco a Troia giouanetto uenne,
Per l'utile comun di nostra gente
Non restò mai di gir pronto a la morte.
Ben fora a tutti noi biasmo & uergogna

Se a chi amico ne fu, mentre che uiße,
Hor, ch'egli è morto per nostra cagione,
Rimanessimo noi d'esser amici.
Hor, se di nouo in pie Troia tornaße,
Con essa insieme & noua gente armata,
Che faressimo allhor? combatteremo?
O pur riuolgerem tutto il consiglio
A la salute de la uita nostra?
Negar uedendo il meritato honore
A chi con speme d'immortal memoria
Ne le battaglie co i nemici a fronte
Dopo gran proue sanguinoso muore.
Io per me quel, ch'io fo, sia poco o molto,
Fo per cagion di gloria & farò sempre,
Mentre, che goderanno gli occhi miei
Questa luce del ciel dolce & tranquilla:
Et desidero hauer dopo la morte
Quanto hauer possi sepoltura illustre:
Perche si fatto honor gran tempo dura,
Et quei, che nascon, dolcemente infiamma
A imitar le uirtù d'huomini chiari.
Ma tu di, che sei misera, & che pati:
Il che non ti si niega: & tuttauia
Non sei però ne la miseria sola.
Vi sono ancho fra noi donne non meno
Di te infelici, & uia piu di te uecchie,
Vedoue, & priue de figliuoli cari:
L'oßa de quai la polue & la ruina
De la città Troiana asconde & copre.

Questo ti porga nel dolor conforto:
Et con patientia a soffrir t'insegni
L'amaro colpo di Fortuna aduersa.
Noi, se proposto hauem contra l'honesto
Honorar la fortezza d'huom si degno
Col meritato premio, ch'ei dimanda,
A l'ignoranza nostra obligo haremo.
Benche meglio è honorar huom, che ti gioua,
Sopra il merito suo, che un punto meno:
Perche uerso di te l'obligo accresci,
Et mille cor col uiuo essempio accendi.
Ma uoi, che sete Barbari, & hauete
Per sangue & per costume effetti tali,
Quelli, che piu ui son fedeli amici,
Non conoscete amici, & quelli anchora,
Che dopo qualche fatto egregio & bello
Muoion con l'arme in mano arditamente,
Non ornate d'honor, ne gli apprezzate.
Quinci ne ua la nostra Grecia altera
Crescendo sempre: & a l'incontro uoi
Ne hauete quel, che tal costume merta.

Chor. Ohime, che come da se stessa ognihora
La seruitute è misera & acerba:
Cosi, quando è sforzata cose inique,
Ella un meschin, piu che l'usato, offende.

Hec. Cara figliuola le parole mie,
E i giusti preghi n'ha portato il uento:
Tu tenta, se potessi piu di quello,
C'ho potut'io: & con piu dolci preghi

Hor t'affatica di trouar pietade:
Si come Rossigniuol, che mentre piange:
Con soaue alternar di note care
Ingombra di pietà le orecchie altrui.
Poly. Signor, io ueggio, che la destra mano
Tenete sotto al Regal manto ascosa,
Et, che la faccia riuolgete a dietro:
Perch'io con humiltà l'una basciando,
Et l'altra discernendo nel mio uolto
Alcun segno di pena & di dolore,
Non s'accenda per me nel uostro petto
Di pietoso calor qualche fauilla.
Ma u'assicuro, che all'impresa uostra,
Ch'è di menarmi a destinata morte,
Ogni fatica fia leuata & tolta.
Perch'io son per seguirui allegra & presta,
O perche a ciò necessità mi tiri
Del decreto fatal, che mal si fugge,
O perch'io stessa di morir desio:
Anchor, ch'essendo femina, ad altrui
Timida parer possa, & de la uita,
Si come l'altre, disiosa & uaga.
Però, che nulla a me cagion auanza
Per cui mi sia tra uoi la uita cara:
Si come quella, che figliuola io fui
Del gran Re de Troiani. Ahi, che sol questo
M'è principio d'amara odiosa uita,
Era nudrita ne dorati alberghi
Dei palazzi Regal fra li diletti.

Che puo dar ad altrui lieta Fortuna:
Conspeme d'eßer poi felicemente
Di qualche Re beato altera sposa,
Tra molti, che bramauan d'ottenere
Le mie superbe & honorate nozze.
Mi sentiua chiamar Donna & Reina:
Honor, che tanto a nostre orecchie aggrada,
Et uia sparisce poi, com'ombra & fumo.
Era anchor di costumi & di bellezza
(Se dir mi lece) a null'altra seconda,
Et forse a i Dei da tutte parti eguale,
Se la sorte mortal si toglie fuora.
Hor son da quella mia Regale altezza
Caduta nel poter de miei nemici,
Et m'è di libertà tolto il camino.
Ma quando non hauessi altra cagione,
Solo di seruitù l'odiato nome
Fa, che sempre mi sia la morte cara,
Da laqual non attendo altro, che pace.
Doue restando in questa amara uita
Sarei costretta a seruir sempre altrui,
Et forse tal Signor mi daria sorte,
Ilqual non uedria satio giamai
Del mio mal, del mio danno, & del mio sangue.
Ringratio dunque il ciel, che nol consente:
Ne uol, ch'io Donna di si altera prole,
Gia del famoso Hettor degna sorella,
Sia uil serua de Greci, & non permette,
Ch'insieme con la mia felicitade

Perda anchor l'honestà, che m'è rimasa
Di cotanti thesori unico bene.
Cosi grato mi sia l'uscir di uita,
Cosi offerisco uolentieri a morte
Questo mio giouenil lacero corpo
Cinto & ripien de le miserie humane.
Però signor menatemi al sepolchro,
Et fate sacrificio del mio sangue:
Che pronta e humil la uittima ui segue:
Ne temete, che fugga, o che s'asconda,
Perche uita l'è morte, & morte uita.
Forse lasciando una perpetua notte.
Trouerò col morir perpetuo giorno.
Voi cara madre mia non u'opponete
Ne in parola, ne in fatto al uoler mio:
Ne pianger ui conuien di questa morte,
Se non hauete inuidia del mio bene.
Anzi se punto la figliuola amate,
Mi doureste essortar, che uolentieri
Andassi a questo fin di tutti i mali,
Prima, ch'auenga alcuna cosa indegna
O di mia castitade, o del mio sangue.
Deh non uolete uoi, deh non ui è caro,
Ch'un bel morir le mie miserie honori?
Chi non è uso al mal, benche il supporti,
Duol si però, quand'egli pone il collo
De l'iniqua Fortuna al graue peso:
Ma questo è piu felice, eßendo morto,
Che stando in uita, ch'ei miseria chiama

Non è molta fatica a uiuer bene,
Se l'honesto desio non è impedito:
Ma chi uiuer non puo con chiaro honore,
Fa ben, se con honor morir desia.

Chor. Certo è bello ornamento l'esser nato
D'huomini rari, & per bontade illustri:
E'l suo lignaggio alteramente honora
Chi di sangue Real si mostra degno.

Hec. Ben serbi figlia mia l'animo inuitto,
Qual hauer dee chi di tal padre è figlia.
Et ueramente è bella quella morte,
Che rende honor a la passata uita:
Ma non si dee morir, quando il morire
A se porge diletto, ad altri danno.

Vly. Hor segui tu bellissima Donzella
De l'ardito tuo cuor l'alta fermezza.

Hec. Deh pietoso Signor: se cosa grata
Cercate far a l'anima d'Achille,
Et fuggir parimente odio & uergogna,
Me, me occidete al sacrificio degno,
Sciogliete a questa afflitta anima il laccio
De l'incarco terren, contra mia uoglia,
Et per piu pena tropo duro & forte,
Et lasciate, che uiua una innocente:
Ne pietà ui ritenga di mia uita.
Però, ch'io sola, io ueramente sola
Esortai Paris, ch'occidesse Achille:
Sola gli posi in man lo strale & l'arco.

Vlys. Non te del fonte Achille a Greci l'ombra

Ma ſolo queſta uergine dimanda.

Hec. Non mi negate almen, ch'io mora inſieme,
Deh per pietà, con la figliuola mia.
Coſi la terra fia bagnata & tinta
Di doppio ſangue, & l'alma di colui,
Che tal uittima chiede, parimente
Allegra beuerà queſto & quel ſangue.

Vly. Aſſai baſta la morte di tua figlia:
Non conuien ſopra morte aggiunger morte.
Et o, uoleſſe Dio, che d'eſſa anchora
Per il peccato altrui non foſſe aſtretta
A far ſi fiero, e horribil pagamento.

Hec. Con la figliuola mia morir conuiemmi.

Vly. Penſa quel, che tu di: ch'a me giamai
Non conobbi, ch'alcun foſſe Signore.

Hec. Si come Hellera quercia abbraccia & ſtringe:
Coſi io ſempre terrò la mia figliuola.
El medeſimo ferro,
Che dee paſſar il ſuo tenero petto;
In un punto e in un'hora
Il mio paſſara anchora.

Vlyſ. Ciò non farai: ſe l'obedir ti fia
Caro a color (& ti debbe eſſer caro)
C'hanno di te, maggior forza & piu ſenno.

Hec. Di mio uoler non ſon per laſciar lei.

Vlyſ. Ne io ſenza di lei ſon per partirmi.

Poly. Madre obedite: & uoi Signor corteſe,
Penſando, ch'ella è madre, eſcuſarete
La pietade & l'amor di queſta uecchia.

Deh cara madre mia lasciate homai,
Ch'io segua quello, che fuggir non poßo,
Et la neceßità, che astringe noi,
Sia de l'animo afflitto uolontade,
Ne per esser a me pietosa madre,
Siate ui prego incontro a uoi crudele.
Et s'hor ui prega il nostro alto nemico,
Non accendete in lui lo sdegno & l'ira.
Deh cessate hoggimai, ceßate homai
Prima, ch'ei ponga ne canuti crini
Le forte mani, e a uoi facendo oltraggio
Sia cagion di mia pena, & doppia morte.
Pregoui madre per quel latte caro
Che asciugar queste labra, per quei dolci
Basci, che gia mi deste, & per gli affanni
Che a uoi diè il parto mio, per tutto il tempo,
Che dolce io fui del uostro uentre peso,
Per questo & per l'amor, che mi portate,
Pregoui dico, che restiate in uita.
Laqual, se non ui sia per altro cara,
Fiaui per questo, che uiuendo uoi
Pregarete per me l'eterno Gioue;
Che perdonando i miei passati errori
Porga riposo a l'alma, & la raccolga
Oue non puote mai, tempo ne morte.
O dolcißima madre, o da me sopra
Ogni altra cosa genitrice amata,
Porgetemi la cara & dolce mano,
E accostate la guancia a questa guancia.

Questo è l'ultimo dì de la mia uita,
Et piu non mi sara concesso ahi lassa,
Ne uederui, ne udirui, ne abbracciarui.
Io piu non ti uedrò splendor del giorno;
Almo del mondo lume & ornamento.
Dunque prendete l'ultime parole
Diletta madre mia, & mentre, ch'io
Innocente men uo morta sotterra,
Senza mai lagrimar restate in pace,

Hec. Ohime figliuola mia tu ti diparti,
Et noi restiamo in questa uita serue.

Poly. Cosi saran l'esequie di mia morte
Le pompe, ch'io sperai de le mie nozze.

Hec. Ben sei misera figlia,
Et io misera madre.

Poly. Io tra color, c'hanno perduto il lume
O madre giacerò lunge da uoi.

Hec. Lassa, che far debb'io?
Fino a quanto trarrò questa mia uita?

Poly. Nata di padre libero, conuiemmi
Serua morir. Ahi sorte empia & crudele.

Hec. Et me spingerà morte
Di cinquanta figliuoli orbata & priua.

Poly. Che comandate uoi, ch'a nome uostro
Dica al fratello Hettorre, e al uecchio padre?

Hec. Di, ch'io di quante donne furon mai
Son piu misera al mondo, & piu infelice.

Poly. O caro petto, ond'hebbi il latte primo.

Hec. O inanzi tempo di destino acerbo

Infelice figliuola.

Poly. *Madre restate in pace, & tu sorella*
Resta in pace Caßandra. Hec. *Io gia non posso*
In pace rimaner senza il mio cuore,
Che sei tu figlia mia,
Altri in pace si stia,
Che ciò a la madre tua non è concesso.

Poly. *Polidoro fratel rimanti in pace*
Tu, che da noi diuiso un tempo uiui.

Hec. *Restisi, s'egli è uiuo, ch'io nol penso,*
In modo son da tutti i lati afflitta.

Poly. *Viue egli, & chiuderaui ne la morte,*
Ilche sia tardo, & l'uno & l'altro ciglio.

Hec. *Io per la molta copia de martiri*
Morta figliuola son nanzi a la morte.

Poly. *Or menatemi tosto al sacrificio*
Ne piu si tardi, ma ui prego Vlyße,
Prima mi ricoprite il capo e'l uiso
D'alcun panno, ch'inanzi, ch'apra il ferro
L'afflitto petto, o mi diparta il collo,
Sento di dentro trapassarmi il core
Dal pianto & dal dolor di questa mia
Genitrice infelice, e'l suo trapasso
Con le meste & dolente mie parole.
O luce a me pur gioua
Di chiamar il tuo nome,
Perche non piu mi sarà copia data
Di potertigoder luce beata,
Luce soaue & grata,

Se non quel poco ſpatio,
Che ſia di gir al ferro,
E a la Pyra d'Achille,
A Dio luce del mondo, io mi diparto.

Hec. Ohime, che 'l fil, che queſte membra lega,
Romper mi ſento, e a tanti duol uien meno
La debol mente, & pur rimango uiua.
Abbraccia o figlia la tua cara madre,
Teco la mena: porgi o figlia, porgi
Le man, dallami o figlia,
Non mi laſciar ſenza di te figliuola.
Ohime, che piu non mi ſoſtegno, amiche,
Ecco ch'io ſon caduta.
Voleßi Dio, ch'in queſto ſtato acerbo,
Fra queſti pianti iſteſſi
Helena ancho uedeſſi,
Che con caduco fior d'alta bellezza
La ſuperba città d'Aſia Reina
Et la mi prole indegnamente ha ſpento.

Ch. Amica aura gentile,
Aura che i legni porti
Veloci per tranquilla onda marina,
Doue me ſerua humile,
A quali liti, a quai porti
Sei per condur afflitta & pellegrina?
A cui laſſa & meſchina
Seruirò, & in qual parte,
Ne i Dorici paeſi,
O forſe in quei di Phthio?

Oue con largo rio
Corre il uago Apidano
Rigando il lieto & coltiuato piano.
O tu ſorte mi chiami
A queſta Iſola bella,
Oue uerdeggia la piu nobil Palma?
Et oue i ſanti rami
Innalza & rinouella
Il Lauro a te Latona ſacra & alma,
Ch'iui la cara ſalma
De duoi lumi del cielo
Gia ſtanca deponeſti.
Et con pudichi geſti
Fra le caſte di Delo
Fanciulle canterò l'aurata benda,
L'Arco, le Reti, e'l Dardo
De la figlia Diana.
O pur conuen, ch'io prenda
Per le liquide uie
Calle dubbioſo & tardo
A la citta ſourana
De la Dea, che'l Gorgon porta nel petto?
O uedrò il duro letto
De le prole Titana?
Di cui le colpe rie
Di diſuſato ardire
Hebbe irato a punire
Il padre de le genti
Dal ciel mandando le Saette ardenti.

Infelici figliuoli,
Che del uentre materno
Vsciste ignudi in questa amara uita
A prouar pene & duoli,
Aspro & noioso Inferno
De la miseria humana alta e infinita.
Et poi, che'l duol m'inuita
A lagrimar di uoi,
O infelici madri,
Et uoi miseri padri,
Che resta piu di uoi,
Se non angoscia & pianto?
Patria superba tanto,
Che felice t'alzasti
Insin sopra a le stelle,
Hor poca polue tua grandezza ascende,
Come mal corrisponde
Al suo principio il fine,
Ma chi fia, che contrasti
A le uoglie Diuine?
L'anime pouerelle
Cieche dal mortal uelo
S'affaticano in uano,
Che quanto uien dal cielo,
Vince ogni forza, ogni consiglio humano.
Cosi adunque fuggendo
I bei campi Troiani
A seruir ne l'Europa andrò dolente,
Benche speranza io prendo,

Se i prieghi non son uani,
Di presto uscir del rio stato presente,
Tra la superba gente
Cangiando con la morte
Le faci d'Himeneo
Per hauer miglior sorte
Appresso alcun, che se stesso occide.
Questo, questo fin reo
Io stessa m'indouino,
Et cosi uada, s'è pur mio Destino.

ATTO TERZO.

Talt. SE'l cielo a uoglia mia mi concedesse
Elegger qui tra noi stato mortale,
Non l'alto eleggerei, ne'l basso e humile
Che quel mi par, che ueramente sia
Et felice & beato, che si gode
In modesta Fortuna, & non desia
Maggior altezza, e'l chiaro animo forte
Non turba di cader sospetto o tema,
Et se pur cade, la caduta è tale,
Che senza suo gran danno in pie ritorna.
Quel, ch'è in altezza, giu cadendo al basso
Porta nel suo cader tanta ruina,
Che poi difficilmente al sommo s'erge,
O con doppio martir perpetuo giace.
Senza, che posto a la Regale altezza
Non puo uiuer colui lieto & securo,
Perche spesso lo punge & lo spauenta
La sorte de mortai, cui non è dato

Cosa stabile hauer sotto la Luna,
Teme l'ocio de' popoli, & souente
In mezo le uiuande atro ueneno.
Quinci l'Ambition, quindi l'ardente
Auaritia, due pesti acerbe & fiere,
Che ne infettano i Regni & le cittadi,
Tengon sempre di lui l'animo infermo.
L'huom che priuato uiue, allegro uiue.
Et, come quel, che non puo perder molto,
Sen ride a i giuochi de la instabil Dea,
Et parimente ne l'amaro, & dolce
Serba nn medesmo cuore ardito & franco.
Ma doue trouarò, Donne Troiane,
Hecuba, che pur dianzi era Reina
De l'Asia tutta? Choro. Adietro ti riuolgi
Talthybio. Ecco la misera, che giace
Colà distesa in sù la nuda terra
Sotto a que panni ricoperta e inuolta.

Talt. O Gioue dirò io, c'habbi gouerno
De le cose mortali? o che s'inganna
L'huom, che si crede in Deitade alcuna?
Ma che gli effetti di qua giu non sono
Se non dal caso gouernati & mossi?
Eccomi auanti un manifesto esempio.
Questa poc'anzi fu d'Asia Reina,
Questa, moglie di Priamo il piu felice
Re, di quanti giamai ne uide il Sole.
Hora è la sua cittade arsa & disfatta,
Essa de figli & di consorte priua

Nel'estreme

Ne l'estreme giornate di sua uita
Giaci su'l duro uolto de la terra
Tra la polue, di cui tutta è coperta,
Che fa diforme l'infelice capo.
Misera surgi in piede,
Et inalza la testa, che d'intorno
Di canuti capei biancheggia tutta.

Hec. *Ohime qual è colui,*
Che giacer non mi laßa, ou'io mi giaccio?
Deh per pietà, s'in te pietà si truoua,
Non mouer questa afflitta, alma dolente.

Tal. *Donna io Talthibio son: ministro fido*
De l'eßercito Greco. A te mi manda
Agamennon, perch'io ti meni a lui.

Hec. *O messo a me soura ogni cosa caro:*
S'è piacciuto a li Greci, ch'al sepolchro
Con la figliuola mia sia priua anch'io
Di questa a me noiosa & graue uita.
O pietoso quel ferro, & ben pietoso
Che intrando in questo mio petto dolente
Mi tolga homai de le miserie humane
O se m'apporti questa lieta nuoua:
Affrettianci per Dio, per Dio affrettianci:
Ne si faccia al morir piu lungo indugio.

Tal. *Ciò non comanda alcun: ne si conuiene.*
Ma son mandato a te misera Donna
Da l'uno & l'altro gran figliuol d'Atreo
Farti intender, che tu uenga tosto
A sepellir il corpo di tua figlia.

Hec. Ohime dunque non giungi,
Che morir debba anch'io?
O miseria infinita,
Poi, che malgrado mio rimango in uita.
Noua piu, ch'altra mai, fera & horrenda.
Deh fa, ch'almeno intenda,
Come occideste la figliuola mia.
Come a Reina, e a uergine conuiensi?
O pur, come a nemica & prigionera
Fuori d'ogni pietade?
Dimmi meßo ten prego,
Anchor, che sei per raccontarmi cosa
A le mie orecchie piu, che morte, amara.

Tal. Tu uuoi pur, ch'io rinfresche & rinouelli
A te Donna la doglia, & a me il pianto:
Che ueramente (e'l rimembrar mi duole)
Fu si fiero spettacol, ch'io ne piansi,
In su quell'hora dolorosa & mesta,
Che l'alma uscio di quel bel corpo fuori.
Hor parimente conuerrà, ch'io pianga:
Et tu insieme farai de gli occhi riui,
Se'l souerchio dolor non si attrauersa.

Tal. Era gran turba d'ogn'intorno sparsa
Al sepolchro d'Achille: & non mancaua
Vn sol di tanto numero infinito
Per ueder di tua figlia il fine acerbo:
Quando Pyrrho nel mezo di ciascuno
Lei per la man prendendo, la ridußе
Al sommo del sepolchro, oue fermolla,

Io gliera appresso,& molti buomini eletti
Per sangue,& per ualor nobili & chiari:
Credo per impedir,che la fanciulla
Non si giettasse giu de l'alta cima:
Se forse si sdegnaua di finire
La uita per le man de suoi nimici.
Indi il figliuol d'Achille ardito & presto,
Tenendo in mano una gran tazza d'oro,
Al morto padre i libamenti sparse.
Poi comandò,che consonora uoce
Imponessi silentio a tutti quanti.
Ond'io facendo,come imposto fummi,
A le parole mie tacque ciascuno:
Et egli incominciò cotali accenti.
O gran mio genitor, illustre figlio
De l'inuitto Peleo,benigno accetta
Cotesti libamenti,ch'io ti porgo:
Et qua ne nien,doue t'è dato a bere
Il caldo sangue,che cotanto brami
De la pura fanciulla Polyssena.
Io lo ti porgo o padre,e'l popol meco:
Hor ne sij fauoreuole,& ne sciogli
I legami,che qui tengonci in darno.
Concedi,che possiam felici & lieti
Da le distrutte mura di Nettuno
Tornarci a riueder i nostri lidi,
Et le dolci paterne alme contrade.
Cosi diss'egli: & fu seguito a pieno
Dal popol,che pregò,ch'interamente

Il pietoso sermon foße eßaudito.
A questo, senza porui altra dimora,
De l'aurata uagina trasse fuori
Con presta mano la lucente spada,
Accennando a color, ch'erano eletti
A quell'officio, che tenesser lei
Sì, che mouendo in questa, o in quella parte
Non impediße la mortal percoßa.
Ella, che ciò comprese, immantinente
Queste formò parole, & così disse.
O uoi, c'hauete la cittade mia,
Si come piacque a Gioue, arsa & disfatta:
Deh per pietà mi concedete Greci,
Che questo corpo mio non tocchi alcuno.
Io uolentieri moro: uolentieri
Porgerò il collo al destinato ferro,
Ne mi spauenta la uicina morte.
Ma perch'io moia tal, qual si conuiene
A l'alto sangue, e a l'honorata prole
Di tanti miei progenitori illustri.
Libera m'occidete: che nel uero
Reina essendo & di tal padre figlia,
Di morir, come serua, io mi disdegno.
Fremè la turba al suon de le parole:
Et comandò Agamennone a coloro,
Che non toccaßer piu l'alta donzella.
Ella, poi che si uide in libertade,
Volgendo gli occhi in certo atto pietoso,
Che alcun non fu, che i suoi tenesse asciutti,

La sottil uesta con le bianche mani
Squarciò dal petto insino a l'ombilico,
E'l suo candido seno mostrò fuori.
Et quinci humil con le ginocchia a terra
Mosse queste parole amare & aspre.
Giouane, se t'aggrada aprirmi il petto,
Eccolo pronto a la ferita e al ferro:
Et se ti piace dipartir il collo
Da l'infelice busto, eccolo anchora
Pronto al colpo mortal, che lo diparta.
Hor spenga la sua sete col mio sangue
L'anima di colui, che l'ha si caro.
Non sarà morte la mia morte, s'io
Andrò libero spirto a l'altra uita.
Al fin di questi accenti alta pietate
Punse di Pyrrho il giouanetto core,
Et fuor la dimostrò: che lungo spatio
Stette fra il si e'l no d'occider lei.
Pure al fin alzò il braccio, e'l ferro ignudo
Immerse nel gentil petto innocente.
Da le uene uscì allhor, come da fonte,
Il caldo sangue: & l'Anima gentile
N'andò uolando a piu felice uita.
Il uolto, che di pria rendean si uago
Vermiglie rose & candidi ligustri,
Venir si uede sù quel punto estremo
Pallido no, ma piu ch'Auorio bianco.
Cadd'ella: & nel cader mirabilmente
Serbò degna honestà di Real Donna:

Et mostrò cura di celar altrui
Quelle parti piu care & piu secrete,
Lequai debbe celar casta Donzella.
Poi, che'l ferro mortal la uita tolse
A la figliuola tua, non fu fra tutti
Vn sol, che per pietà restaße in darno.
Alcuno il morto corpo, che giacea,
Ricoperse di fronde d'ogn'intorno:
Altri l'ultimo Rogo apparecchiaro
Portando a ciò lei per honorarne,
D'odorifere piante alteri rami.
Hor tu sei ben la piu misera Donna,
Che sostenga la terra nel suo seno.

Cho. Veramente gran male
E quel, che tutte noi percote & preme:
Ma nessun'altro uguale
Sen ua col mal de la Reina nostra:
Reina no, ma serua
De le miserie estreme.

Tal. Chi non sente pietade
De tuoi casi dolenti,
Non è huomo, ma fera
Priua d'humanitade.

Cho. Misero è ben chi spera
In suo stato & grandezza
In honori, & ricchezza
Goder qua giu felicitade intera.
Il dì loda la sera,
Et la uita la morte:

Tal è l'humana sorte, & tal fia sempre
Fin, che si giri il ciel ne le sue tempre.

Tal. Questa misera donna
Vietar, che non si doglia,
Fora accrescer la doglia.

Cho. Lasciatela dolere,
Et doleteui seco:
Che'l dolersi d'altrui
Auersitadi & doglie:
E un ricordar se stesso.

Tal. Sallo Dio, ch'io uorrei
Parte de gli suoi affanni
Poter toglier a lei,
Et recarla in me stesso:

Cho. Vn sol de suoi tormenti
Basteria a far un huomo
Di felice infelice, senza speme
D'hauer pace giamai.

Hec. Tante miserie o figlia
Tutte ad un punto mi si fan dauanti,
Ch'io medesma non so di che dolermi:
Che, s'io non mi uolgo in una, prestamente
Vn'altra a se mi chiama,
Et nuouo mal a nuouo mal succede.
C'hora io non pianga la tua morte acerba,
Temprar non posso il cuore:
Et, ch'io supporti in pace il mio dolore,
La tua uritù m'insegna,
La fortezza & l'ardire,

C'hai mostro figlia mia nel tuo morire,
Adunque cosa noua
Non parrà a chi l'ascolta,
Se sterile terreno
Con benigno fauor d'amica stella
Biada producer suol felice & bella,
E'l fertil, che si laßa
Senza coltura alcuna,
Male piante & nociue
Per tutto partorisce.
Ma l'huom, che da le fasce
Si uede per natura
Fanciullo iniquo & rio,
Sempre fia tal per fino al giorno estremo
De la sua sepoltura,
E'l buon fia sempre buon: ne auersa sorte
Sorte acerba & dolente
Gli puo mutar la mente.
Che ciò ne figli auenga
Piu dal seme de padri,
O da chi lor coltiua coi precetti
I teneri intelletti,
Io non so dir: ma si conosce a proua,
Che al bene e al mal la disciplina gioua.
Ma perche spargo, ahi laßa,
Queste parole in uano.
Deh, se ti guardi da suoi amari il cielo,
Meßo per la pietà de miei dolori
Ritorna a chi ti manda: & prega lui

Che mi conceda per pietade anchora,
Che nessun di color la mano accosti
A la figliuola mia, quantunque morta.
Però, che ne gli eserciti si troua
Sempre qualche importuno & arrogante
Se col fren di modestia no'l corregge
Alcun Prencipe giusto, & spesso è detto
Chi non offende altrui, maluagio & uile.
Et tu fedele e antica mia ministra
Prendi quel Vaso, & lo riporta pieno
D'acqua marina, acciò, ch'io laui il corpo
De la figliuola mia, che maritata
E pur senza marito, & con l'istessa
Virginità, non uergine & donzella.
Ma questo officio pio
Deh, come far poss'io?
In qual casa infelice,
Et chi mi seruira d'un bianco lino,
Con ch'io l'asciughi poi?
S'altro non m'è concesso
Dolce figliuola mia,
T'asciugherò con questo crine istesso.
O dorati palazzi, ò gia felice
Alta casa Regal, ò gia possente
Di cotante ricchezze & tanti figli
Diletto mio consorte,
O me gia madre altera
Di si honorati parti,
V'son hor le superbie, u' son gli honori?

O come sono instabili & infide
Le rote di Fortuna. Ecco, che siete
Voi spinti, & io son nulla.
Cosi, s'huom lieto ride,
Tosto l'aßale il pianto,
Chi felice si gode
Di nobiltà & d'honori
Si specchi in me, che con li proprij danni
Esempio sono a quelli,
Che al mondo nasceran dopò mill'anni,
Et pensi, che quest'ombre & questi sogni,
Che ben chiaman li sciocchi,
Fuggono a un uolger d'occhi,
Et, che quel si puo dir piu, che mortale,
Cui concesso è dal ciel di far partita
Da questa amara uita,
Senza prouar da neßun lato il male.

Tal. Or Donna andiamo al Re, ne piu si tardi.

Hec. O me misera, o lassa.
Andiamo, ahi laßa, andiamo.
Ma ben faresti officio di pietade
A ritornar a lui:
Et dir quel, ch'io t'ho detto.

Tal. Sostenetela Donne, & l'aiutate.

Hec. Ohime, ch'io gir non posso.

Tal. Riponetela adunque un'altra uolta.

Cho. A noi tesseua graue ultimo male
Vna de le tre Dee,
Che fila il dolce & si gradito stame

De la uita mortale.
Albor, ch'in Ida il troppo audace Pari
Fece tagliar gli Abeti,
Con che uarcando i mari
Andò a turbar gli altrui lidi quieti,
Per torre a Menelao
La cara amata moglie,
Di cui Donna piu bella
Non uide il Sole in questa parte, o in quella.
Di qui nacquero & pianti, e affanni, & doglie
A la mia stanca uita,
Et la speme è fuggita
Di mai tornar in libertade, o in pace,
E i fu ben quella face,
Quella, ch'apparue in sonno
A questa uecchia afflitta,
Onde auampar deuea tutto il suo Regno.
Anchora nocque a noi
Quel dì, ch'egli Pastore
Fece il giudicio indegno
De le tre Diue, a lei dando l'honore,
Ch'è la Dea del dolore,
La Dea nata di sangue,
Per cui si more. & langue.
Pur un conforto solo
Trouo ne l'empio duolo,
Che a me porge riposo.
Quest'è, che forse alcuno
Piange di sua Fortuna

La doue Eurota ondoso
Rende fertili i prati et le campagne.
Forse auen, che si lagne,
Et si percota il petto
Squarciando i bianchi crini
Qualche uecchia, ch'è priua
De suoi figli meschini.
Altra abbracciando il letto
Voto del suo consorte,
Sempre chiamando morte,
Si dolga d'esser uiua.

ATTO QVARTO.

Ser. DOnne legiadre & belle,
Nate sotto maligna & cruda sorte,
Doue si troua la Reina nostra?
Cioè la piu infelice
Donna de l'altre Donne,
Sì, ch'alcuna non fia mai, che l'agguagli.
Dite, doue si troua?

Cho. Questa tua lingua audace
Mai non s'acqueta, o tace
Gli annuntij tristi & fieri
D'augurio assai peggiore
Di quel, c'hora patimo, estremo danno.

Ser. Nuouo t'apporto affanno
Hecuba, & non si puote
Ne casi aspri & dolenti
Altro formar, che lagrimosi accenti.

Cho. Forse, che non si deue,
V' bisogna il conforto,
Far la doglia piu greue.
Ser. O misera del tutto,
Et piu, ch'i non so dire,
Tu sei morta Reina, & piu non uiui.
La città, in che fioriui,
Dou'è? dou'è'l tuo sposo?
V' son tanti figliuoli?
Hec. Questi sono quei duoli,
Ch'io troppo prouo & sento, & non hai detto
Fin qui mal, che sia nouo.
Ma perche porti, ohime, perche m'adduci
Il corpo di mia figlia,
A cui degno sepolchro, come intendo,
Parecchiauano i Greci. Ohime non ponno
Eßer cotanto arditi,
Che'l soffran di ueder quest'occhi miei,
Ser. Anchor non sa costei
Il caso empio & crudele,
Ma pensa pur, che questo
Sia'l corpo morto isteßo
De la sua Polyssena;
Hec. Ohime, se non è lei,
E forse di Cassandra il sacro busto?
Di mia figlia Caßandra?
Ser. Tu parli di colei, ch'anchora è in uita,
Et di questi, ch'è morto,
Pur non formi parola, & non sospiri.

Ma leuerò dal caro aspetto i panni.
Conosci il tuo figliuol? questi è colui.

Hec. Dolor sei tanto crudo,
Che doler non mi lassi,
Quanto deurei dolermi. Adunque questo
E Polydoro mio?
Anzi non Polydor, ch'ei non è uiuo,
Questo è il suo corpo morto.
O, sol del sangue mio rimaso pieno,
Hor sei spento del tutto.
Com'esser po, che Gioue
Giusto Re, giusto Dio
Non dimostri uendetta
Di tanta crudeltade.
Se a me toglie l'etade,
L'esser donna, e infelice
Di poter uendicarmi,
Gia non torrà la uoglia
Fin, ch'in pie si terrà questa mia spoglia.

Ser. Or conosci la sorte
Del tuo caro figliuolo.

Hec. Il ciel non uuol, ch'io miri,
(Il ciel, che quanto hebb'io, tutto mi toglie)
Sola una brieue luce
Senza pianto & sospiri,
Et senza nuoue doglie.
Son questi, figlio mio, le rose e i gigli,
Che dipingeano il uolto,
V' si uedeua espressa

La uera imagin ſteſſa
Del tuo padre infelice? è queſta quella
Mano innocente & bella,
Che douea uendicar le noſtre offeſe?
Crudel man, crudel ferro,
Che aperſe il bianco petto
D'un ſemplice Agnelletto,
Che anchor non peccò mai.
Ma tu, doue hai trouato
Queſto miſero corpo?

Ser. Quiui al lito del mar uicino a l'onde.

Hec. Ohime che ben mi dimoſtrò il tuo fine
La imagin, che di te mi parue inſonno,
La imagine dolente, ahi laſſa, & tale,
Qual la ueggio al preſente.
Ahi crudo Re, cui ti commiſe il padre.

Cho. Ben potete ſaper chi l'habbia occiſo.

Hec. Chiaramente io lo ſo. Fu Polynneſto,
Chi per ſaluar la uita, ahi fatto, ahi ſorte
Mandollo il uecchio padre,
Ne s'auedea, che lo mandaua a morte.

Che. L'uccise per rubar il ſuo theſoro.

Hec. Lui per queſta cagion di uita tolſe.

Cho. O di uiuer indegno, animo auaro.

Hec. O ſcelerato Moſtro,
Biaſmo del ſecol noſtro,
Vccideſti un fanciullo,
Vn fanciullo innocente,
Senza riſguardo hauer a la ſua etade,

Al ſuo ſangue gentile,
Per coſa coſi uile.
Come non ſi ſmario
La mano audace & fiera,
Che nel ſangue ſi tinſe,
Quando il ferro coſtrinſe
A l'homicidio rio,
Quando il bel petto aprio,
C'haueria moſſo a pietade
Ogni piu cruda Fera.

Ch. Hora non piu per Dio,
Non dite piu parola. Ecco, che uiene
Il maggior Re de Greci, Agamennone.

Ag. Donna io non ſo perche dimori tanto
A ſepellir la tua figliuola morta.
Noi conceſſo t'habbiam liberamente
Quel, che per nome tuo Talthibio chieſe.
Et il ſuo corpo non ha tocco alcuno,
Ne alcun ſia per toccar, poi che non uuoi.
Hor ſon uenuto a te, perche t'affretti.
Et quanto a lei, l'hauem tutti honorata;
Come honorar ſi deue, aggiungo bene,
Se ben in coſa tal trouar ſi puote,
Ma quel Troian chi è, che giace morto?
Però, ch'a panni ond'è ueſtito & cinto,
Conoſco, che non è di noſtra gente.

Hec. O Hecuba infelice, & che far dei,
(Perche parlando a te, parlo a me ſteſſo.)
Debbo di queſto Re gettarmi a piedi,

Et dimandar

Et dimandar di tanto mal uendetta?
O celato ſoffrir ſi graue oltraggio?

Ag. Tu, perche riuolgendo a dietro il uiſo
Piangi & ſoſpiri, & taci la cagione?
Hor dimmi chi è coſtui, che giace morto?

Hec. Forſi tenendo me nemica & ſerua
Mi ſcacciarà da le ginocchia altere,
Onde accreſcerà al cor tormento & doglia.

Ag. Io non ſo indouinar, ne intender poſſo
Quel, che l'animo tuo preme & moleſta.

Hec. Et perche riputar nemico deggio
Vn Magnanimo Re, pietoſo, & giuſto?

Ag. Se tu non uuoi, che'l tuo ſecreto intenda,
A me non cale di ſaperlo anchora.

Hec. Senza l'aiuto di coſtui non poſſo
Del ſparſo ſangue mio prender uendetta.
Ma che piu indugio? & che perder poſs'io,
Se non auen, ch'ottenga quel, ch'io bramo?
Pur mi gioua l'ardir. Agamennone,
Io ti prego per queſte tue ginocchia,
Che humile in terra, & riuerente abbraccio:
Per quella ſacra, coronata teſta,
Da laqual dopo Dio deriua & pende
La ſperanza & l'honor di tutti i Greci:
Per queſta tua uittorioſa mano:
Io ti prego Signor, che mi concedi,
S'io ne ſon degna, queſta gratia ſola.

Ag. Se tu brami finir in libertade
Lo ſpatio de la uita, che t'è data:

Il don ti si concede. Hec. io ciò non cheggio
Anzi contenta i son di uiuer serua
Fin,ch'in pie si terrà questa mia uita.
Ma punisci Signor,punisci quelli,
Che non conoscon ne pietà,ne fede,
Anzi sprezzando con le leggi humane
La giustitia e'l poter del sommo Gioue
Satian la sete lor nel nostro sangue.

Ag. In che ti puo giouar l'opera mia?
Hec. In fatto aßai lontan dal tuo pensiero.
Tu uedi il corpo morto: sopra ilquale
Spargo un fonte di pianto amaro & aspro.
Ag. Veggo: & chi questo sia, m'è ascoso anchora.
Hec. Fu mio parto: e'l portai nel uentre mio.
Ag. Forse è costui de tui figliuoli alcuno?
Hec. E: non di quelli,che periro in Troia.
Ag. Adunque oltre a coloro altri n'haueui?
Hec. N'hebbi, ma inutilmente,come uedi.
Ag. Quando prendemmo lei,questi dou'era?
Hec. Per saluarlo,suo padre il mandò altroue.
Ag. A qual luogo,partendolo da tutti?
Hec. In questo Regno,ou'è trouato morto.
Ag. In questo,doue Polynneßo regge?
Hec. A questo, con thesor,che gli fu amaro.
Ag. Hor chi l'uccise, & di qual morte è spento?
Hec. Neßun'altro,che quei che gli diè albergo.
Ag. Huomo crudel: sol per cagion de l'oro?
Hec. Per quel, ueduta la ruina nostra.
Ag. Trouasti l tu? o l'ha portato alcuno?
Hec. Lui su'l lito del mar trouò costei.

Ag. V'andò per questo, ouer per altro effetto?
Hec. Per acqua, ond'io lauassi Polyssena.
Ag. Colui l'uccise, & lo gietto nel mare.
Hec. Cosi fece il crudel d'un corpo humano.
Ag. Ben sei sommersa in infiniti mali.
Hec. Mal non mi resta piu: ch'io son gia morta.
Ag. Chi è quella infelice, ch'anchor uiue?
Hec. L'ombra di me: o s'ho pur corpo uiuo,
Questo è Signore, la Miseria isteßa.
Adunque a quel, ch'io cheggio, orecchia porgi:
Et se parrà, che giustamente io sia
Offesa da colui, c'ha offeso Gioue,
Il pianto lasciarò s'io posso, e insieme
I sospiri, i lamenti, & le parole.
Se fuor d'ogni ragion, farai uendetta
Del danno mio sopra quel fier Tiranno
Che con la propria man d'oro & di sangue
Bramosa sempre, e oltre, ogni stima auara,
Ha fatto un'homicidio il piu crudele,
Che ueduto fu mai sotto la Luna,
Non ostante, che mille & mille uolte
Raccolto fu ne le mie proprie case
La, doue hebbe con noi mensa comune,
Comun l'hospitio, & le uiuande, & l'alma,
Et fra gli amici il primo luogo tenne.
Hor dopo tanti riceuuti honori
Ha, come detto u'ho, condotto a morte
Il mio figliuol, la mia uita, il mio cuore.
Ne tanto fu uerso di lui cortese

Che lo degnasse almen di sepoltura,
Cosa ch'in mezzo l'arme, in mezzo a ferri
Da piu crudi nemici non si niega,
Ma gietto in mar quell'innocente corpo,
C'hauria mosso a pietà le Tygri istesse.
Io son femina, uecchia, e in forza altrui:
Ma possente è la man, possente è il braccio
Del sommo Dio, de la giustitia eterna.
Egli è giusto Signor: & come quello,
Ch'in ciel serba la legge, uuol, ch'in terra
Voi, ch'a essempio di lui reggette il mondo,
Osseruiate ad ogni hor le leggi uostre.
Ilche, se non si fa: se non punite
L'opere scelerate de mortali,
Fuggirà la quiete al uiuer nostro,
Ne alcun esser potrà securo o lieto.
Dunque se'l fatto è si crudele & brutto:
Haggi pietà de le miserie mie:
E a guisa di Pittor contempla a lunge
Questo, di tutti i mal, ritratto adorno:
Gia Reina, hor son serua: gia di tanti
Figliuoli cinta, hor senza hauerne un solo,
In estrema uecchiezza, & posta a tale,
Ch'io medesima non so, quel, ch'io mi sia,
Ah, non ti dipartir: fermati alquanto:
Dunque a giusto pregar pietà si niega
Deh perche l'huomo s'affatica & suda
Ne l'altre discipline honeste & degne
Di nobil sangue, & non impara l'arte

Di persuader? laqual è de mortali,
Si come piace a lei, Donna & Reina,
E'l tutto a uoglia sua gouerna & regge?
Questa imparar si dee sopra ogni cosa:
Et per acquistar lei riputar nulla
I diamanti, i rubin, le perle, & l'oro,
Acciò l'animo human lieto consegua
Quanto uuol, quanto pensa, & quanto brama.
Però, che la ragion senza costei,
E qual senza alma & senza uita corpo:
Dunque il crudel sarà lieto & felice,
Et io misera & mesta? egli ha da lato
I cari figli, io ne son priua & senza?
Ei uedrà i suoi Palazzi interi & saldi,
Et io de l'alte mie superbe altezze
Veggo uolar da tutte parti il fumo?
Hor poi, che non mi ual preghiera honesta,
Prouerò, s'io potrò per altra uia
Impetrar questa gratia, ch'io dimando.
Signor, uengati a mente, che mia figlia
Cassandra (& non t'offenda quel, ch'io parlo)
Spende ne tuoi piacer tutte le notti,
Et giace appresso a tua Regal persona.
Vagliami quel, che partorisce amore,
Il comun letto, & l'abbracciar soaue,
I dolci basci, & l'accoglienze care.
Questi, ch'è morto, è sangue di costei:
E suo fratello, ella l'amaua, quanto
Amar la luce suol de gli occhi suoi.

Fa cotal gratia a lei, s'io non la merto.
Egli è parente tuo : questo ti moua,
Ma poco è una sol lingua, una sol uoce.
Deh perche queste mani, & queste braccia,
Questi canuti crini, & questi piedi
Non poßono formar parole humane?
Acciò tutti abbracciando parimente
Le tue Regal ginocchia, parimente
Piangeßero, & da tutti uscisse fuori
Ogni dolente suon de mesti accenti
Piegati o chiaro Re, splendor de Greci,
Et a gli honesti humil pietosi preghi
D'una tua serua debole & inferma
Porgi l'alto poter de la tua mano.
Impunito non sia tanto peccato:
Che posto, che non foße altra cagione
Che ti mouesse a questo: tuttauia
Officio è di buon Re di fauorire
Sempre l'honesto, quanto e puote: e insieme
Di castigar con la giustitia i rei,
Et dar lor pena a gli delitti uguale.

Cho. O come uaria tra mortai souente
La sorte di quagiu. ueggonsi amici
Diuentar inimici: & d'altra parte
Quei, che s'ama, in se riuolger l'arme,
Et di sangue bagnar speßo la terra,
Ouer d'odij secreti accender l'alme.

Ag. Hecuba sallo Dio, che gran pietade
Di te, del tuo figliuolo, & de tuoi mali

Mi punge il cuor: & per giustitia io uoglio
Et del mondo & di Gioue, che costui
Porti del suo fallir supplicio degno,
S'io uedrò, che ciò possa, & in che modo:
Ma non uorrei però, che si credesse,
Che a la morte a lui debita, io m'inchini
Per amor di Cassandra: che per certo
L'amo, quanto si puo cosa mortale.
Turba l'animo mio questo rispetto.
Appresso da le nostre armate genti
Tenuto Polynnesso è per amico:
E'l tuo morto figliuol nemico espresso:
Si come quel, che de nemici nostri
Era & stato saria, seme & rampollo
S'ei te l'ha occiso, & di ciò senti affanno,
Questo è priuato mal: non appartiene
A l'essercito nostro o poco o molto.
Onde da l'un de' lati in tuo fauore
Me t'offerisco pronto, ma da l'altro
L'animo caldo si raffredda & gela:
Che non uorrebbe far cosa, per cui
Il popol nostro si tenesse offeso.

Hec. *Ohime: ch'io ueggo ben, che tra mortali*
Libero ueramente alcun non uiue:
Perche lo tiene o in seruitù Fortuna,
O il danaro, o la legge: o quel, che è peggio.
L'ambition, e il compiacer altrui
Vn giorno a uoglia sua uiuer no'l lassa:
Ma poi, che temi, & hai si fatto & tale

A quella moltitudine rispetto,
Io ti son per leuar di questa tema.
Vo, che'l secreto mio ti sia palese,
Et quanto intendo far stia nel tuo petto.
Intanto, se per sorte in mezzo a l'opra
Qualche tumulto succedesse, allhora
Ti cheggio ben, che l'alto tuo fauore
A tal bisogno mi concedi & presti,
Sotto a nuoua cagion coprendo il fatto,
Che saprà ritrouar tanta prudenza,
Per saluar quell'honor, che t'è si caro.

Ag. Che puoi tu far essendo uecchia & tale?
S'aßecura il tuo cor d'occider lui?
Farai questo col ferro, o col ueneno?
Ma sia, come si uoglia, ch'io nol danno:
Pur ti conuien, & ti bisogna aiuto.

Hec. Qui dentro c'è gran numero e infinito
Di femine Troiane: ilche fia è aßai.

Ag. Queste forse, che son preda de Greci?

Hec. Con l'aiuto di lor securamente
Mi potrò uendicar di quel Tiranno
Homicida crudel del sangue mio.

Ag. Et come potrà far si audace fatto
Di feminile man debole forza?

Hec. E sempre forte: & resta inuitta & franca
Vna gran moltitudine, quand'ella
E tutta d'odio & di disdegno armata.

Ag. Sì: ma non lodo il feminil ardire.

Hec. O, non sapete uoi, che nuouamente

Vna femina ſola audace & forte
Molti con la ſua man giouani occiſe,
Et di ſangue uiril tinſe l'Egitto?
Et che l'antiche femine di Lenno
Gia tutti i maſchi lor tolſer di uita?
Tu, come far ſi dee ſi degna impreſa,
Laſciane pur a me la cura intera.
Sol mi concedi, che ſecuramente
Per l'eſercito tuo mi poſſa gire
Tal, che il mio bel penſier non ſia impedito.
Et fa intender a quel, per nome mio,
C'ho da ſeco trattar di molte coſe,
Ch'appartengono a lui quanto a me ſteſſa,
Et ſimilmente a ſuoi figliuoli tutti
Onde a me ſe ne uenga, e d'esſi anchora.
Ma uieta intanto, che ſi ſepelliſca
La traffitta pur hor, uittima bella,
Perche il fratel con la ſorella inſieme
Arſi ugualmente in uno iſteßo Rogo
Si ſepelliſcan, l'uno a l'altro appreßo,
Duo de l'afflitta madre alti cordogli.

Ag. Coſi farò, nel che ti gioua il Fato:
Che non è tempo, onde ſi poßa ſciorre
L'armata, e a noi fia d'huopo aſpettar tanto,
Che'l ciel ne uoglia dar l'aure ſeconde.
Hor ti ſucceda il tuo diſegno, quale
Il grande animo tuo brama & deſia,
Però, ch'è coſa, di che gode ogniuno,
Ch'al mal ſucceda il male, al ben'il bene.

Cho. Patria (ahi duol, che m'ancide), patria mia,
In cui, perche la morte aſpetti & brame,
Naſcer mi fe la mia peruerſa ſorte,
Hor piu non ſara alcuno, hor piu non fia,
Che te beata auenturata chiame,
Et ſoura ogni città ſuperba & forte.
D'entrar ne le tue porte
Non ſi potea uantar nemica gente
Hor ſei pur finalmente
Stata in un punto preſa, arſa, & diſtrutta,
Hora in polue ridutta.
Et ſon gli alti Edifici ornati & belli
Di Fere albergo & di rapaci Augelli.
Piu non uedrò i giardini, e i Tetti cari,
Et le Torri, e i Palazzi, onde ogni parte
Di non trouarſi ugual ſi daua uanto.
Tempo era alhor, che con diſtantie pari
La notte, e'l ſonno ſi diuide & parte,
Quando fin poſto al feſteggiar e al canto
Il mio buon Spoſo intanto
Al letto ſe n'andò ſecuro & lieto.
Il tutto era quieto,
Ne ſi uedeano piu ne i liti aprici
Le Tende de nemici.
Onde giua l'oblio di cuore in cuore
Portando dolci & ripoſate l'hore,
Io, che gran parte de la notte hauea
Diſpenſata fra l'altre Donne honeſte
Nel comune di noi ſollazzo & gioco,

Mentre le ſparſe trezze raccogliea
In un bel cerchio, & diponea la ueſte
Et le perle & le gemme a poco a poco,
Sangue (ohime laßa) & foco
Morte, morte, con ſuon crudele & rio,
L'orecchie mi ferio.
Che fanno o Greci homai le uoſtre ſpade,
Se l'amate contrade
Veder u'è caro? Hor sù, piu non tardate,
Vccidete, prendete, & abbruciate.
Corſe alhor per le uene un freddo gelo,
E'l ſangue, che fuggì ratto d'intorno
Si ſparſe al cor, ond'io rimaſi ſmorta.
Gia ueggo in ogni parte arder il cielo,
Et la notte parea mutata in giorno,
Chi piange, o fugge, & chi nouelle apporta.
Io ſenza guida & ſcorta,
Gia preſe in mano il mio marito l'armi,
Cerco in uan di ſaluarmi,
Et de la Santa Palla a un ſacro altare
Verſo lagrime amare,
Pregandola humilmente, che da morte
Difendeße me laßa, e'l mio conſorte.
Ma non giouò, che lui di uita tolſe
Dinanzi gli occhi miei ſpietata mano,
Et me, qual hor mi ſon, fece cattiua.
Hor, poi che Troia ſottoſopra uolſe
L'ira di Gioue, e'l bel ſeme Troiano
Fu ſecco & ſpento alhor, ch'ei piu fioriua,

Da la paterna riua
Veggendo tormi, sospirai piu uolte
Le lagrimose molte
Ruine sue, che rimaneano a dietro.
Or, perche non impetro
C'Helena, sol cagion di tanto male,
Giusto dal ciel punisca ardente strale?
Padre benigno, Gioue,
Fa, che costei non uegga hora serena:
Fa, che debita pena
Porte del sangue sparso, & de le morti
Di tanti huomini forti.
Fa, che non tocchi mai lito ne sponda,
Ma si cara beltà ne copri l'onda.

ATTO QVINTO.

Poly. O Priamo, a me quanto la uita, caro,
O altretanto cara Hecuba, io piango,
Veggendo te, la tua città superba
La tua sorte nemica, & questa c'hora
Tua innocente figliuola, ita è sotterra:
Ohime, che nulla cosa è sotto'l cielo
Stabile & ferma, & ne felici giorni;
Quando si teme men, l'empia fortuna
Nel fondo l'huom de le miserie abbassa.
Ma che bisogna lamentarsi indarno,
Et di lagrime ogni hor bagnar il petto?
Quando il pianto e'l lamento al mal, che pati
Render non puo rimedio o medicina.

Il duol, ch'io sento, e quanto fu l'amore,
Ch'io portaua al tuo sposo, & che a te porto.
Che tanto uiene a dir, quanto infinito.
Però, s'io non ho fatto piu per tempo
Questo debito officio in uisitarti,
Troui appresso di te scusa non uile
L'esser, quando giungesti a questi lidi,
Ne le piu interne parti del mio regno.
E di tal cosa testimon mi sia,
Che subito, ch'udij da la tua serua
La richiesta, che a me fece, a tuo nome,
Senza punto tardar, qua m'inuiai.

Hec. Polynnesto saprai, ch'io prendo sdegno
Di riguardarti con la faccia piena
Di miserie, d'affanni, & di dolori,
Che da quel, cui felice parui un tempo;
Vergognomi, ch'io sia trouata & uista
Ne l'infelice mio stato presente.
Da l'altra parte remirar non posso
L'aspetto tuo, se non con torto sguardo.
Però, s'io mi riuolgo in altra parte,
Io non lo fo per odio, che ti porti.
Non ne hauendo cagion, come tu sai.
Senza, che certa legge è tra le Donne
Di non guardar ne le tristezze loro
Gli huomini in uolto, insino a certo tempo,
Et ciò costume fu del Regno mio.

Poly. Io non mi marauiglio di cotesto.
Ma in che ti puoi seruir de l'opra mia?

Et per qual causa qua ridotta m'hai?

Hec. Io ti uoglio scoprir certo secreto,
Et a figliuoli tuoi. Però darai
Hor comune licenza a questi armati,
Et lunge lor da questi alberghi manda.

Poly. Dipartiteui uoi, che qui poss'io
Starmi securamente, & senza guarda.
Però, che tù non mi se amica sola,
Ma l'esercito Greco parimente.
Or mi puoi dimostrar, in che ti posso
Far cosa grata, che senza disdetta
Io sarò a le tue uoglie accinto & presto,
Sendo tu bisognosa, io ricco assai.

Hec. Di ciò m'auiserai tu parimente.
Polydoro mio figlio, ilqual ti fue
Raccomandato gia dal uecchio padre,
Et commesso a tua fe, quanto la uita,
Viue egli? Questo di saper desio,
Et poi ragionerò d'altri secreti.

Poly. Viue, & da questa parte sei felice.

Hec. O, come tal parlar ti si conuiene.

Poly. E altro, che da me d'intender brami?

Hec. S'è de la madre sua scordato anchora?

Poly. Anzi a te di secreto uenir uolse.

Hec. L'or, che seco recò, si troua saluo?

Poly. Questo è saluo & secur nel mio palazzo.

Hec. Di ciò fai ben, ne dei bramar l'altrui.

Poly. A me basta goder quel, ch'io mi trouo.

Hec. Forse non sai ciò, ch'io da te uorrei.

Poly. Non, s'intender no'l fai con le parole.
Hec. Che l'ami si, com'io t'amo, al presente.
Poly. Che accadeua uoler meco i figliuoli?
Hec. Di Priamo è un gran thesor sotterra ascoso.
Poly. Vuoi, che di ciò s'auisi il tuo figliuolo,
Hec. Voglio, & per te, che sei buono & fidele.
Poly. Che bisogna, che sian presenti i figli?
Hec. Se auien, che muori, acciò, che'l sappian questi.
Poly. Hai fatto bene, & con prudentia molta.
Hec. Sai doue in Troia era di Palla il Tempio?
Poly. Iui è'l Thesoro? hai tu segnato il luoco?
Hec. Vi puosi un negro & eleuato sasso.
Poly. Seguita, s'altra cosa a dir ti resta.
Hec. Questi danar uorrei, che tu serbasti.
Poly. Quali danar? io non so ueder nulla.
Hec. Ch'io trassi a le ruine, & portai meco.
Poly. Gli hai sotto a panni, o pur altroue ascosi?
Hec. Dentro le Tende in molte spoglie inuolti.
Poly. Questi non son de Greci alloggiamenti?
Hec. Son proprij de le femine prigioni.
Poly. Puo esser, che non sia dentro alcun'huomo?
Hec. Huomo non u'è. noi u'alloggiamo sole.
Ma u'entra tu, però, che d'hora in hora
Son per partirsi i Greci, che gran tempo
Braman di riueder le lor contrade,
Acciò, che fatto quel, ch'è di te degno,
Possi, co figli tuoi ritornar tosto.
Poly. Io non mi marauiglio di cotesto.
Ma in che ti puoi seruir de l'opra mia?

Farai la penitenza del tuo fallo,
Hor porterai le pene. &, come quello,
Ch'errando ua per tempestoso mare
Senza ueder da nessun lato il porto,
Cosi tu priuo de l'amato lume
Dopo giusto supplicio finirai,
Qual si conuien, la scelerata uita.
La crudeltà, la fraude, e'l tradimento
Sono peccati abominosi & tali,
Che spiaccion parimente al mondo è a Dio
Et con giusto castigo finalmente
Puniti son, se ben la pena è tarda.
Hauea speme il Tiran d'altro guadagno
Vie del primo maggior? ecco il thesoro,
Che tu n'haurai ben meritato & degno.
Questa speranza è per aprirti il calle
Giu tra dannati al sempiterno pianto,
Oue quanti fur mai, tormenti & pene
A ecceßo si crudel poche saranno.
Et tu, ch'eri pur dianzi cosi forte,
Et Duca & Re di si feroce gente,
Morirai per le man deboli e inermi
Di femine, ad altrui serue & prigioni.

Poly. Ohime ohime son priuo, ohime son priuo,
Ohime de gli occhi & de la luce cara.

Sem Sentite uoi di quel Tiranno il grido?

Poly. Ohime, ohime, che occidon miei figliuoli.

Sem. S'è di dentro fornita a quel, ch'io sento,
La nuoua sorte di supplicio amaro.

Poly. *Voi fuor de le mie man non uſcirete*
Crudeli, anchor, ch'a piedi haueſte l'ali:
S'io doueſsi giettar giu nel profondo
Il ciel, non che coteſti alloggiamenti.

Sem. *Sentite uoi, come percuote & fere,*
Et riſonar fa d'ogn'intorno il lito?
Entriamo dentro: & ſendo noſtro albergo,
E ben deuer, che ſi dia aiuto al noſtro.
State a ueder, ſi come a guiſa d'Orſo,
Rode ſe ſteſſo, e i denti, & l'unghie indura
Per far ſopra di noi uendetta acerba.

Hec. *Rompa ciò, ch'egli uuol, roini il tutto:*
Far non potrà, che gli ritornin gli occhi:
Et poſto, che tornaſſer, non potrai
Veder per queſto i tuoi figliuoli uiui;
I quali ho uccisi al tuo coſpetto auanti
Di mille punte al cuor con queſte mani.

Sem. *Godo, che del crudel noſtro Tiranno*
Hor n'habbiate il triompho, & la uittoria.
Ma diteci Reina, come è andato
Queſto bel fatto & di memoria degno.

Hec. *Hor cieco lo uedrai dal Padiglione*
Brancolando & tenton mouer i pasſi
Con la faccia & col ſen brutto di ſangue.
Et uedrai inſieme i ſuoi duo cari figli,
Ambi traffitti da le noſtre mani
Portar di fuori ſanguinoſi & morti.
Ecco, pagate ei m'ha debite pene.
Ma uedi, ch'egli n'eſce. & ſara meglio,

Che scostandomi alquanto, io m'allontano
Da l'ira & dal furor di questa Fera,
Da questo Lupo indomito & superbo.

Poly. Doue lasso n'andrò? doue mi porta
Il pie? uerso a qual uia debbo indrizzarmi?
A guisa d'animal gir mi conuiene
Senz'occhi, ricercando con la mano
Lo smarrito camin sólo a me stesso.
Ah maledetto seme,
Donne spietate & rie,
Doue ui ascondete?
Phebo, splendor del giorno,
De nostri passi duce,
Concedimi la luce
Tanto, ch'io sfoghi l'ira,
L'ira giusta del cuore,
Lo disdegno, e'l furore
Sopra le scelerate.
Io sento i passi loro.
Non mi satierò io, Furie Infernali
Di quelle carni, & ossa?
Ma doue pur m'inuio,
Et lasso il sangue mio
A queste fiere inique:
La cui spietata bocca,
Hor se lo asciuga & bee?
Ah crudeli Medee,
Oue son miei figliuoli?
Figli, miei dolci figli,

Io son tornato a uoi
Dentro a questi sanguigni infami alberghi,
Per difender, s'io posso,
La uostra cara uita,
Ch'io temo, che sia gita.

Cho. *Misero hor ben patisci estremi mali.*
Ma degnamente: poi, che a l'empie mani
Soffri di far si scelerato effetto.

Poly. *Ohime, ohime: o feroce*
O bellicosa gente
De la mia Thracia, o gente
Sopra forti corsier con l'hasta in mano
Valorosa & possente.
O Greci, o Greci: o uoi
Lor capi e Imperadori
Agamennone, & Menelao, i ui chiamo
I ui chiamo, i ui chiamo
Deh uenite ui prego
Per tutti i Santi Dei
A gli empi casi miei.
Puo esser che non m'oda alcun di uoi,
Ne mi soccorra alcuno?
Qual cagion ui ritarda?
Man feminile & fiera
Mi priua d'esser huomo.
Donne afflitte & prigioni,
Donne in forza d'altrui,
M'han tolto ogni potere.
Graue dolor, ch'io sento.

Chi sia colui, chi sia,
Che mi porti su in cielo,
O giuso ne l'Inferno?
Ahi dura sorte & ria:

Ch. L'huom, cui noiosa, & via piu graue salma
De l'humane miserie offende & preme
Di quel, che puo portar forza mortale,
Non merta al mio parer d'esser ripreso,
Se cerca uscir de la penosa uita.

Ag. Qua m'ha fatto uenir sentito grido,
Che a molte miglia fa risonar Echo,
Et se non fosse, che si uede anchora
Il negro fumo, che n'ingombra il cielo,
Chiaro a mortali & manifesto segno
De l'incendio; per cui Troia è disfatta,
Questo rumor, che di lontano s'ode,
Mi potrebbe recar molto sospetto.

Poly. Molto amato da me, Re Agamennone,
Che la uoce di te notitia dammi,
Poi, che la faccia tua ueder non posso,
Mira a quanta miseria io son condotto.

Ag. Misero te, chi t'ha degli occhi priuo?
Chi fu quel tuo cosi nemico espresso,
C'ha questi figli anchor spenti di uita;

Poly. Hecuba scelerata, con l'aiuro
De l'altre serue tue, femine inique.

Ag. Hecuba, che rispondi; hai tu commesso
Si scelerato e abbominoso effetto?

L'animo fu baſtante a tanta audacia?

Poly. E coſtei qui dapreſſo? Ah mi dimoſtra:
Fammi toccar con man Principe giuſto,
Dou'è queſta nemica di pietade:
Ch'io la uoglio ſquarciar a brano a brano,
Et ber quel ſangue, che n'ha ſparſo il mio.

Ag. Fermati. & che far penſi?

Poly. Laſciami per l'amor, che porti a i Dei:
Io le uò trar con le mie mani il cuore.

Ag. Quetati: & tanto barbaro furore
Laſcia ad altra ſtagion: e in queſto mezzo
Ciaſcun di uoi le ſue ragioni adduca:
Che inteſa la cagion di tale effetto
Farò fermo giudicio, intero, & ſaldo.

Poly. Aſcoltame: ch'i dirò il tutto a pieno.
Hebbe tra molti ſuoi figliuoli & molti,
Alto & felice Re, Priamo un figliuolo,
Ilqual potea fornir dieci anni a pena.
Il nome di coſtui fu Polydoro:
Mandollo a me, come in tutela, il padre:
Temendo allhor, ſi come poſcia auenne,
Del Regno ſuo l'eccidio & la roina.
Io dirò il uer: queſto fanciullo uccisi:
Ma qual fu la cagione odi & conoſci.
Dicea tra me: ſe Polydoro uiue.
In lui uiue il ſuo padre: onde col tempo
Anchor rifar uorrà Troia diſtrutta.
Il che ſapendo uoi, ſubitamente

A l'aßedio uerreste un'altra uolta
De le nouelle Mura irati, & fieri:
Ne uorreste, che mai restasse seme
Del gran uostro nemico, onde molt'anni
Fame, sete, & sudor sofferto hauete,
Et io di ciò n'haurei non poca offesa:
Che i soldati uerrian, senza rispetto,
Di nouo a dipredar i nostri campi,
Come al paßato aßedio han fatto & fanno:
Onde bisogneria contra mia uoglia,
Che speßo fosse tutta Thracia in arme.
Questa, intesa la morte del figliuolo,
Con colorato officio di uolere
Di certo suo thesor notitia darmi,
Che a le ruine de la sua cittade
Ella nascoso hauea sotto la terra,
M'indusse a entrar ne le sue tende solo:
Se non in quanto la crudel pur uolse,
(Aßegnando di ciò certe ragioni)
Che i miei picciol fanciul restaßer meco.
Io, si come colui, che non pensaua,
Che tanta crudeltà cadesse in lei,
Me ui posi a seder senza sospetto.
In tanto queste femine homicide
Quinci & quindi mi fer d'intorno cerchio.
Et mostrando stupir del ricco & bello
Lauor de la mia ueste, & uoler quello
Veder a chiara luce, me'l leuaro
Di dosso, e insieme un'altro uestimento

Raccamato per tutto, & ricco d'oro.
Et altre accarecciando i miei figliuoli,
Et hor una, hor un'altra fintamente
Abbracciando & bacciando, alquanto spatio
Questi innocenti allontanar dal padre.
Quindi, dapoi poche parole dette
Tra loro ne l'orecchie, da le uesti
Trasero fuor certi coltelli ignudi:
Et quei tenendo pei capelli d'oro
Di mille punte trapaßaro a un tratto
I delicati lor, teneri petti.
In quel medesmo tempo altre mi furo
Correndo a dosso, a guisa di nemici.
Chi mi tien ne le braccia: & chi ne piedi:
Chi ne capelli: & chi con doppia forza
A trauerso mi cinge. onde uolendo
Dar a figliuoli miei miseri aiuto,
Mouer i non potea piede ne mano.
Ma non satie di questo: anzi bramose
D'aggiunger male a mal le Serpi audaci,
Con pungenti Aghi a tal officio addutti
Mi forar gli occhi, , & con mia graue pena
A stilla, a stilla ne cauar la luce.
Poi mi lasciar, per la sanguigna stanza
Et correndo & fuggendo alto furore
Di me, che iua per tutto, come Fera,
Che a sanguinosi can porge la caccia,
O come cacciator, che diligente
Del fuggito Animal la traccia spia.

Ma non potendo far alcuno effetto,
Alfin, qual disperato, spinsi a terra
Da molte parti le spietate tende.
Questa è la soma de gli estremi mali
Re, c'ho patito sol per farti cosa
Vtile, uia leuando con la morte
Il giouanetto, tuo nemico fiero:
Che qual picciola fiamma, a poco a poco
Hauria fatto un'incendio cosi grande,
Che fatica sarebbe ad ammorzarlo.
Ma per dar fine a le parole mie:
Se per adietro mai lingua uerace
D'alcun mortal, si sciolse in biasmo eterno
Del sesso feminil, o nel futuro
Se alcuno sarà mai per dirne male,
Io breuemente in cambio di ciascuno
Addesso ne dirò tanto, che basti.
Io dico, che produr terra, ne mare,
Questo nel suo piu largo horrido fondo:
Quella in piu strane & piu sassose parti,
Non suol peggior, ne piu nociuo Mostro.
Et, che questo sia uer, l'esperienza
L'insegna sì, che misero colui,
Ch'ad alcun tempo mai ne fece proua.

Cho. Gia non ti si conuien tanta baldezza:
Che per hauer prouato giustamente
Lo sdegno feminil sopra il tuo capo,
Hor ti moui a biasmar il sesso intero.
Sono tra noi, come ancho tra uoi stessi,

Femine ualorose, honeste, & saggie,
Et ue ne son di dishoneste & uili,
E insieme d'ogni uitio infami & brutte.
Ilche prudentemente fe Natura,
Perche questi contrari insieme posti,
Ne fan conoscer meglio il buon dal rio.

Hec. *Alto Re non mi par, che si conuenga*
A l'huom de dimostrarsi in alcun tempo
Miglior ne le parole, che ne fatti.
Ma s'egli ha fatto cosa honesta & degna,
Debbe parole usar degne & honeste,
Se male, & tai conuengon le parole.
Ma non si puo adombrar la ueritate
Si, che la luce non appaia fuore.
O s'altri ha tal poter, col tempo uuole
La giustitia del ciel, che ne l'estremo
Le ascose falsità siano palesi.
Et chi ha uaghezza d'ingannar altrui,
Al fin con doppio mal resta ingannato.
Questo fia appresso te l'esordio mio.
Hor uengo a questo ingrato, e a le ragioni
Risponderò, ch'a suo fauore adduce.
Tu di d'hauer ucciso il mio figliuolo
Per leuar a costor nuoua fatica
Di prender l'arme la seconda uolta.
Se non t'era nemico alcun di loro,
Facesti ben. Ma come esser puo questo,
Se per molti & molt'anni per adietro
Eri congiunto in amicitia meco,

Se barbaro, & in odio al Greco nome?
Ma posto, che i Troiani e i Greci anchora
Ti fosse stati amici ambi egualmente,
Qual cagion ti douea mouer giamai
A occider mio figliuolo in gratia loro?
Forse alcun di costor t'era parente?
Ma tu temeui, che ne la tua terra
Venisse a dipredar nel suo ritorno
La gente Greca. a chi cio prouerai?
L'oro (se confessar non resti il uero)
L'oro fu la cagion perfido l'oro,
Et quella ingorda & maladetta sete,
Che a questo empio homicidio ti condusse,
Or uedi s'egli è uer, che mentre uisse
Con la uita d'Hettor nostra salute,
Visse il mio Polydor ne le tue case,
Ma poi, che l'apparir del primo fumo
La roina fatal ti fe palese,
Albor subitamente, Ah Mostro fiero,
Gli facesti cangiar la uita in morte.
Se uoleui recar, come ti fingi,
Vtile a Greci, perche albora, quando
Staua in pie Troia mia, non l'occidesti?
O perche ne lor man no'l desti uiuo?
Ma dimmi o scelerato, e a ciò rispondi.
Se tu portaui lor cotanto amore,
Perche ad Agamennon, e a Greci, quando
Ne hauean maggior bisogno, come quelli
Che assedio ui tener molti & molt'anni,

Di quel non tuo thesor non festi parte?
Anzi fin hora patir non uolendo,
Che alcun tel caui da le mani auare
A guisa di Tiran, nato a te solo,
Ne tuoi palazzi lo poßiedi & tieni.
Ma se hauesti alleuato il mio figliuolo
Come a spirito human si conuenia,
Et se fosti di lui stato custode,
Come ciascun di noi credena a pieno,
Resa te ne saria laude immortale.
Però, che quali son gli amici ueri,
Sol si dimostra ne le cose aduerse:
Che quando godi a la fortuna lieta,
E facil cosa a ritrouarne molti.
Et se tu di thesor bisogno haueui,
Il mio figliuolo rimanendo in uita
Ti fora stato assai largo thesoro.
Hor, ch'ucciso tu l'hai senza cagione,
Non però questo Re t'è fatto amico,
Et hai, si come proui, acerbamente
Perduto nel guadagno de tuoi danni.
Io dirò con tua pace Agamennone,
Se t'inchini a fauor di Polinnesto.
Tenuto non sarai Principe buono,
Che a difender l'accusa d'un Tiranno,
Altro non è, che dimostrarsi tale.
Ma in te non po cader questo diffetto.

Ch. O come a l'opre belle seguir suole
Suggetto bello, & le parole ornate.

Ag. A noi di giudicar nel mal d'altrui
E cosa graue, & tuttauolta honesta.
Però, che è gran uergogna a rifiutare
Peso, che soura te riceuut'hai.
A me par Polynnesto (e intendi bene)
Che tu occidesti questo Polydoro
Non per far cosa a me, ne a Greci cara,
Ma sol per la rapina di quell'oro,
Che il meschin ti recò per suo sostegno.
Et hor, che sei caduto in questa pena,
Cerchi coprirti, & uai trouando scusa,
Ch'in qualche parte in tuo fauor ritorni,
Laqual appresso me non ha ricetto.
Forse a uoi gente Barbara & ingrata
Par lieue male a tor di uita altrui,
Ma noi questo tenem peccato graue.
Et s'io dicessi, che fosti innocente,
Huom non sarei, che la ragione amasse,
Et di ciò mi uerria biasmo & uergogna.
Si, ch'è ben degno, che hauendo commesso
Quel, che non ti fu lecito, a quest'hora
Patisca & senta quel, che non ti piace.

Poly. Io uinto da una femina cattiua
A peggiori di me son fatto esempio.

Ag. Meritamente, hauendo fatto il male.

Poly. Piango ah misero, i figli & gli occhi miei.

Hec. Duolti? & non pensi, ch'a me dolga il figlio.

Poly. Tu t'allegri crudel d'hauermi ucciso.

Hec. Non mi debbo allegrar di tal uendetta?

Poly. Non cosi forse alhor, che'l mar & l'onda.
Hec. Non sarò io condotta a i liti Greci.
Poly. Il mar ti coprirà, d'alto cadendo.
Hec. Io non posso cader, se non ascendo.
Poly. La rabbia ti fara, uoglia o non uoglia.
Hec. Io non intendo quel, che mi minacci.
Poly. Forsenata latrar conuersa in Cane.
Hec. Chi riuelato t'ha questi secreti?
Poly. Vno indouin, cui molta fede io porgo.
Hec. Et di questo tuo mal nulla predisse?
Poly. La fraude tua non m'hauerebbe aggiunto.
Hec. Morrò nel mar, o ui fia posta morta?
Poly. Morta, ma ben haurai sepolchro & nome,
Hec. Nome da la mutata mia persona?
Poly. Di Can sepolchro, a marinari segno.
Hec. Sia pur, poi, che di te preso ho uendetta.
Poly. Conuen, che moia anchor la tua Cassandra.
Hec. Questo annuntio ritorni nel tuo capo.
Poly. L'aspra di costui moglie occideralla.
Hec. Gia non fec'io cosi de la cognata.
Poly. Occidera ancho lui miseramente.
Hec. Ragiona del tuo mal, che t'è dauanti.
Ag. Costui ne sente molto, & cerca peggio.
Poly. Occidi me. Tu sarà occiso in Argo.
Ag. Leuatemi di qua quest'huom bestiale.
Poly. Ti par la morte a udir terribil cosa,
Ag. Chiudeteli la bocca, & uia'l menate,
Poly. Chiudete. Quel, ch'è detto, è suto detto.
Ag. Fate uoi ciò, quanto si po piu tosto.

Bisogna rilegar questo Tiranno
In qualche Isola strana, oue si moia.
Hor ua misera Donna, & sepellisci
L'uno & l'altro figliuol. Voi finalmente
Ite a gli alberghi d'i Signori uostri.
Ch'io ueggo il mar tranquillo, e'l uento spira
Soauemente al nauigar secondo.
Et uoglia Dio, cui piace il nostro bene,
Che giunti al fin de le fatiche tante
Ritornando a la patria amica & dolce
Troui le cose mie felici & liete.

Ch. Ite Donne infelici,
Ite al porto & tornate
A le lasciate tende
D'i nostri alti nemici.
Iui meste aspettate
Pene fiere & horrende
Di seruitù, che ci consuma & strugge,
Come neue talhor raggio di Sole.
Cosi comanda & uuole
Dura necessità, che mal si fugge.

IL FINE.